

IL FIDANZAMENTO DEL PRINCIPE EREDITARIO

Con 7 ritratti della Principessa Maria José e una tricomia fuori testo del Principe Umberto

Esce ogni domenica.

Questo numero costa CINQUE Lire (Estero, SETTE Lire)

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 43.

Milano, 27 ottobre 1929 - Anno VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Pubblicità
CORA



FORNITORI REAL CASA

CORA

CASA FONDATA 1835
TORINO

SPUMANTI CORA · VERMOUTH · AMARO CORA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

Fonografo e radio

in un solo
apparecchio

ELAPHON

Gratis a richiesta il listino
"T 130"



«Siemens» Soc. An.
Reparto Vendita Radio
Via Lazzaretto 3 Milano

Con una pressione
è pronto
per lo scatto

Nessuna preparazione noiosa
o complicata. Graziose sce-
nette possono essere colte
istantaneamente col nuovo
apparecchio ZEISS IKON a
spiegamento rapido (m. 6x1)



Ikonta

munito del luminosissimo
Anastigmatico NOVAR

1:6,3

Zeiss Ikon
A-G, Dresden 250

L. 268

Rappresentante: M. LICHTENSTEIN - CORSO OPORTO, 30, TORINO
S'invia opuscolo gratis a richiesta



Hoffmann



La cucina del risparmio

MILANO (137) **ATTILIO LISI**

Piazza Napoli, 11

Telefono
42-148

GRANDIOSO ASSORTIMENTO DI CUCINE E FORNELLI A GAS

Chiedete il catalogo illustrato D

Seta naturale



Seta

Seta

Seta

Seta



Solo la seta naturale è seta

Scrivere con Rapidità

Modernizzate il vostro Ufficio e la vostra Casa

Parker Duofold è indice di progresso e di modernità! La Penna Parker Duofold normalmente da tasca è istantaneamente trasformabile in penna da scrittoio. Eliminando tutti i vecchi mezzi di scrittura Parker ha portato l'efficienza della Duofold anche nel tavolo da lavoro.

Rammentate che l'Inchiostro è nella penna non nel portapenna e che affluisce regolarmente al pennino tendendo sempre unita la punta, pronta quindi per l'immediata scrittura al primo contatto colla carta. La base sostiene la penna inclinata in qualsiasi posizione e sempre a portata della vostra mano.

L'Efficienza della Parker Viene in vostro Aiuto

Negli uffici, nelle scuole, negli alberghi e nelle case moderne questa nuova creazione Parker Duofold è di immensa praticità permettendo maggiore rapidità nella scrittura. Ogni altro sistema è antiquato e fuori di moda. Questa Penna ed il Portapenna fabbricati con estrema accuratezza aggiungono dignità ed eleganza al vostro tavolo da lavoro. Nell'acquistare un Portapenna ricordate che quello Parker è l'unico dal quale potete togliere la penna e usarla come penna da tasca sostituendo istantaneamente al prolungamento un cappuccio con clip adatto per tasca.

Scegliete il vostro Colore Preferito

Potete scegliere il Portapenna Parker fra quelli con base in marmo finissimo, in cristallo nero, in porcellana comune o in fine porcellana di Carlton, in onice verde del Brasile, semplici o con guarnizioni in bronzo e in oro. Le penne sono negli smalti colori già noti: verde giada, rosso cina, blu lapislazzuli, giallo imperiale, perla e azzurro, nero lucido e oro. Anche le Matite da accoppiare alle penne sono degli stessi colori. Fatevi mostrare l'assortimento dal più vicino vostro importante Rivenditore.

Parker Duofold

La Parker Duofold è l'unica penna intercambiabile. Ordinatamente da tasca si rende da tavolo togliendo i due cappucci e applicando il prolungamento (senza grinta nel portapenna).

Oltre 30 tipi e formati differenti di Portapenna a prezzi variati da L. 120 a L. 300.

Penna Duofold:

Senior - L. 125
Special - L. 125
Junior - L. 130
Lady - L. 130
Matite da accoppiare:
L. 130 - L. 130 - L. 130.

In vendita in tutti i principali Negozi del settore. Concessionari per l'Italia e Colonie:

ING. E. WEBBER & C.,
via Petrucci 24, Milano (112).

Portapenna Parker.
Base di marmo/finissimo.

Radio Si Italia

PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S.R.I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio di Padova — Riproduce in altoparlante le trasmissioni di tutte le Stazioni Europee con forza e purezza — Senza batterie, attacco per il gramofono. Si innesta a qualunque presa di luce e consuma quanto una normale lampada di illuminazione — Assolutamente selettivo — Riassume la perfezione tecnica attuale — Come altri apparecchi funziona senza aereo esterno ed anche senza nessun aereo: ma perchè rinunciare al massimo di forza, che si può avere a parità di purezza e di selettività, usando un piccolo aereo esterno?

VALVOLE DARIO RADIOTECHNIQUE

Tutti i tipi in corrente continua — Tutti i tipi in corrente alternata
Listini illustrati gratis a richiesta di apparecchi e valvole

Sede Centrale - Ufficio Commerciale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI E RAPPRESENTANZE:

TORINO, Società Vayra & Mello, Via Rodi, 1 - FERRARA, U. Pavan, Piazza Pace, 49 -
PALERMO, Istituto A. Volta, Vice Castelnuovo, 13 - MILANO, Ditta Ercanoso Prati,
Via Telesio, 19 - GENOVA, Soc. Parma, Guisano & C. Via Garibaldi, 7 - LIVORNO,
Angelo Fieschi, Corso Vitt. Em. 3 - NAPOLI, De Marino Francesco, Rettila, 7 - VI-
TERBO, Giuseppe Bordoni, Corso Vitt. Em. 14A - MODENA, Mototecnica Paglini,
Via Giardini, 2 - ROMA, Negozio di vendita, Via Frattina, 82.

Assortimento per le decorazioni e quadranti speciali:

- N° 70 L. 800, oro
- N° 71 L. 230, placcato
- N° 72 L. 300, placcato
- N° 41 L. 130, argento
- N° 23 L. 130, metallo
- N° 11 L. 130, metallo
- N° 121 L. 130, oro
- N° 30 L. 130, argento
- N° 23 L. 130, metallo
- N° 345 L. 130, oro case

LO SPORT

Lo Sport ci affascina, ci ritrae, ci diverte. Dobbiamo praticarlo e seguirlo nelle sue manifestazioni, le quali sono tutte basate sulla precisa oraria. La necessità di provvederci di un orologio OMEGA, la gran marca che racchiude in sé tutte le doti indispensabili per servirvi bene.

OMEGA

L'ORA COSTANTEMENTE ESATTA



DERNIÈRE CRÉATION
DE CARON PARIS

I profumi "Caron,, in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria.

**Il purgante gradevole
per eccellenza**

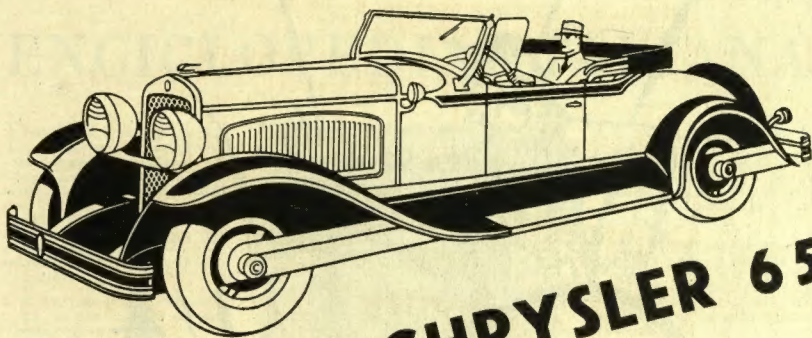


**È PER I PALATI PIÙ DELICATI
DISINFETTA LO STOMACO E L'INTESTINO
È IL PURGANTE E RINFRESCANTE IDEALE**

La "MAGNESIA S. PELLEGRINO" - tipo effervescente - si vende esclusivamente in scatole esagonali di latta. Esigere su ogni scatola la marca del Santo Pellegrino attraverso della firma PRODEL, e la firma PRODEL, ripetuta sulla fascetta di chiusura della scatola stessa

**MAGNESIA
S. PELLEGRINO
EFFERVESCENTE**

VELOCITA' E CONFORTO



CON UNA CHRYSLER 65 SPIDER

Andare veloci..... su strade cattive ove le altre vetture non osano, sulle salite ripide ove altre vetture non possono, lo Spider "65" conserva la sua velocità e silenziosità. Il motore con "Testa d'Argento" (Silver Dome) ad alta turbolenza fornisce una potenza enorme ed una accelerazione fulminea, resa dolce dall'albero motore poggiato su sette supporti. Le scosse vengono assorbite dalle balestre prese fra blocchi di gomma — ammortizzatori idraulici che si compensano automaticamente, permettendo un rallentamento istantaneo. Massima facilità di guida e nel cambio di velocità.

La "65" Spider è una vettura dal prezzo moderato che ha tutte le qualità e caratteristiche che hanno reso famosa la Chrysler per il suo conforto e facilità di guida. La linea nuova ed elegante della carrozzeria, la combinazione dei colori e l'eleganza ne fanno una vettura realmente perfetta.

GUIDATE
UNA

CHRYSLER 65 SPIDER PER VALUTARNE LE DOTI!

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER : ORLANDI LANDUCCI & LUPORI — LUCCA
SUCCURSALI IN : MILANO, ROMA, TORINO, BOLOGNA, PADOVA, FIRENZE, MESSINA
RAPPRESENTANTI : IN TUTTO IL REGNO

Chrysler Motors, Detroit, Michigan



Strade difficili ?

Con Esso non ve ne sono più

Con **Esso** la vostra vettura è più potente, il suo rendimento più costante e uniforme. Usando questo nuovo supercarburante evitate i troppi frequenti cambiamenti di velocità che rendono tanto gravose le strade difficili.

Gli automobilisti che l'hanno provato per qualche tempo ne sono entusiasti. Essi non abbandonano più, perchè nessun altro carburante procura loro soddisfazioni eguali. Non indugiate oltre, usate anche voi **Esso** per la vostra vettura e osservatene praticamente i vantaggi.

Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. **Esso** è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO — GENOVA

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

ROMA - PIAZZA PAGANICA, 4 - ROMA

ENCICLOPEDIA ITALIANA

Puntualmente, come da programma, è uscito il terzo volume dell'ENCICLOPEDIA ITALIANA. Vi hanno collaborato circa 500 scrittori, tra i quali eminenti ecclesiastici ed alcuni stranieri. Ogni articolo è firmato, cioè uno specialista si è assunto la responsabilità di quanto sta scritto. Questo terzo volume è ricchissimo d'illustrazioni e conferma il grande successo ottenuto dai precedenti.

S. M. il RE, alto patrono dell'ENCICLOPEDIA, ha molto lodato la magnifica opera compiuta.

S. E. MUSSOLINI ha dichiarato che questa grande impresa onora il Regime e porta l'Italia, in tale campo, al primo posto tra tutti i paesi del mondo.

IL MINISTRO dell'ISTRUZIONE, S. E. Belluzzo ha affermato che l'Italia ha ora il degno monumento della propria cultura, e ne raccomanda l'acquisto non solo alle scuole, ma anche alle Istituzioni ed alle Famiglie, che tengono nel dovuto concetto la cultura ed il sapere.

II PRESIDENTE dell'ACCADEMIA d'ITALIA, S. E. Tittoni, ha dichiarato che si tratta di opera superba, che onora la Nazione nel mondo.

II MINISTRO agli AFFARI ESTERI, S. E. Grandi, ha affermato che l'ENCICLOPEDIA, della quale gli Italiani all'Estero devono andare orgogliosi, costituisce un diretto legame spirituale tra essi e la Madre Patria ed il suo possesso il più nobile segno della loro italianità.



S. M. il RE del BELGIO, in una lettera al nostro Ambasciatore Marchese Durazzo, ha definito questa opera: grandiosa, degna del suo Patrono (S. M. il Re Vittorio Emanuele III) e di una Nazione di alta cultura qual'è l'Italia.

Giova ricordare che l'ENCICLOPEDIA ITALIANA è universale, considera cioè i fatti, gli uomini e le idee d'ogni tempo e d'ogni popolo. Solo l'Italia, tra le grandi nazioni, mancava di questo agile e perfetto compendio di cultura universale e di propaganda nazionale e doveva ricorrere a Enciclopedie straniere, le migliori delle quali davano un posto inadeguato alla nostra storia e al nostro millenario lavoro in ogni campo della civiltà. Ora l'ENCICLOPEDIA ITALIANA parlerà in italiano a tutto il mondo.

Si pubblicano 4 volumi all'anno, un volume ogni 3 mesi, in modo che i 36 volumi dell'opera completa saranno pubblicati entro il 1937.

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA è stampata su carta studiata espressamente per garantirne la durata; le tavole in nero sono eseguite sulla stessa carta del testo, cosa mai ottenuta prima d'ora; la legatura è solida ed elegante in marocchino e tela.

L'Istituto editore non ha scopo di lucro e per questo l'ENCICLOPEDIA ITALIANA, oggi la più compiuta e moderna del mondo, costa a parità di numero di parole, senza tenere conto del grande valore dell'opera, meno della metà di qualsiasi altro libro stampato nel nostro Paese.

Costo di un volume, fuori abbonamento, L. 275.

Sono stabiliti i seguenti abbonamenti speciali nel cui prezzo è compresa la spedizione dei volumi, solidamente imballati, franchi di porto nel Regno e Colonia.

- a) PAGAMENTO MENSILE: L. 67 al 15 di ogni mese, (costo di un volume L. 200, in luogo di L. 275);
 b) PAGAMENTO TRIMESTRALE: L. 200 al 15 Febbraio, 15 Maggio, 15 Agosto, 15 Novembre di ogni anno, (costo di un volume L. 200, in luogo di L. 275);
 c) PAGAMENTO SEMESTRALE: L. 350 (in luogo di L. 350) al 15 Febbraio e al 15 Agosto di ogni anno, (costo di un volume L. 195);
 d) PAGAMENTO ANNUALE: L. 700 (in luogo di L. 1100) al 15 Febbraio di ogni anno, (costo di un volume L. 190);
 e) PAGAMENTO IN TRE ANNUALITÀ CONSECUTIVE: L. 1950 al 15 Febbraio di ogni anno, (costo di un volume L. 160).
 f) PAGAMENTO IN UNA SOLA VOLTA: L. 5500 (in luogo di L. 9900) da pagarsi all'atto della sottoscrizione per ricevere regolarmente i 36 volumi (costo di un volume L. 150), oppure L. 6000 compreso il nobile, espressamente fabbricato, in diversi stili, per contenere i 36 volumi.

Chi vuol visitare la sede dell'Enciclopedia, non ha che da domandarlo. Chi vuole ricevere il Prospetto dell'Enciclopedia con saggi del testo e delle illustrazioni, o volesse senz'altro abbonarsi, non ha che da riempire il relativo tagliando e inviarlo alla

Amministrazione dell'ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4

ROMA (115)

oppure alla

Casa Editrice d'Arte

BESTETTI &
TUMMINELLI

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA

VIA PALERMO, N. 40

MILANO (111)

Spett. Casa Edit. d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO (111) - Via Palermo, 40

Favorite spedire gratuitamente al sottoscritto indirizzo un esemplare del Prospetto dimostrativo dell'Enciclopedia Italiana, da voi edita, con saggi del testo e delle illustrazioni in nero o a colori.

Distinti saluti.

Data _____
 Nome _____
 Professione _____
 Domicilio _____

Spett. Casa Edit. d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO (111) - Via Palermo, 40

Io sottoscritto, letto il Programma con la condizione di vendita, dichiaro di acquistare, _____ esemplari dell'Enciclopedia Italiana, ritirando i volumi man mano che si pubblicheranno. La forma di abbonamento da me prescelta è quella indicata alla lettera _____ con pagamento _____

Data _____
 Nome _____
 Professione _____
 Domicilio _____

Fra le meraviglie del mondo
AMERICA:
 "CAPPELLA RICORDANTE LA FUCILAZIONE
 DELL'IMPERATORE MASSIMILIANO"-MESSICO

DAVIDE
 CAMPARI
 e C.
 MILANO



Cordial **Campari** *liquor*

**Un nuovo
 vocabolo**

nella lingua
 italiana:

Trivola

**Assortimento
 di biscotti
 finissimi**



L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 43

27 ottobre 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA JOSÉ DEL BELGIO
fidanzata di S. A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte - 24 ottobre 1929.

IL FIDANZAMENTO DEL PRINCIPE EREDITARIO

L'annuncio del fidanzamento del Principe Ereditario con la principessa Maria José del Belgio viene incontro alle più gentili speranze del nostro popolo. A molti italiani quelli che oggi si son scambiata la soave promessa erano apparsi insieme durante un altro gioioso evento sabaud: alle nozze del Duca delle Puglie con Anna di Francia; e mai, forse, coppia di Principi sembrò assortita con più armoniosa prestanza. Le alte, agili figure dei due, con quel romantico contrasto tra la bionda bellezza di Maria José e il bruno profilo di Umberto di Savoia, incidevano nel corteo con una grazia regale che a molti lasciò in cuore un augurio. Oggi quell'augurio s'è fatto realtà, e la nostra esultanza trova un confronto solo nella certezza che unione più perfetta non si sarebbe potuta immaginare.

La figlia di Re Alberto del Belgio — del „Re della Guerra“, — non verrà nel nostro Paese come la solita fredda fidanzata che si spesso le convenienze dinastiche conducono alle soglie d'un trono, estranea fra estranei. Nata ventitré anni or sono a Ostenda, da un grande popolo che col martirio della guerra ha suggellato le più fiere idealità della propria tradizione, Maria José viene in Italia come in una terra d'elezione, guidata dall'amore per il futuro Re d'un popolo che essa ben conosce e

che da anni ha imparato ad amare. Il suo non sarà che un ritorno tra noi. L'Italia infatti l'ebbe ospite per ben due anni, mentre più infieriva nel Belgio eroico l'accanimento del comune nemico verso quel popolo straziato ma indomito. Dall'Inghilterra, dove la Principessa adolescente studiava, ella passò nel collegio fiorentino di Poggio Imperiale, quando, in seguito all'invasione, i Sovrani del Belgio scelsero il modesto rifugio de la Panne, così vicino alla linea del fuoco. E chi la conobbe in quegli anni, tra il 1916 e il 1918, ricorda, con la sua vivacità fanciullesca, la sua passione per le arti — la pittura e la musica specialmente — ereditata dall'augusta genitrice e rafforzata in una terra come la nostra dove l'arte è, per tradizione e per istinto, la più serena disciplina dello spirito. La

Toscana la rivide più tardi, giovanetta fiorentina, quando nel 1927 la Principessa tornò a visitare i luoghi cari alla sua adolescenza. Da Firenze a Siena, da Pistoia a Monte Oliveto a San Gimignano a Bolgheri nella Maremma cardiuciana, Maria José, accompagnata dalla sua dama e dal Conte Della Gherardesca oggi podestà di Firenze, passò, naturalmente in incognito, tra una visita a un monumento famoso e una sosta in una trattoria del contado. E poiché

spesso più d'uno si svolgeva ad ammirare l'aristocratica bellezza di lei, la Principessa aveva l'impressione di essere riconosciuta da chi aveva vista, dieci anni prima, la sorridente convittrice di Poggio Imperiale. Ella si ritrovava, insomma, come tra gente sua in una terra già sua. Ecco perché, nell'ora fausta che volge, il popolo italiano non le dice „benvenuta“, ma „bentornata“.

Italia e Belgio, Savoia e Coburgo-Saxe: due patrie d'eroi, due casate di prodi cavalieri. Durante la guerra, a nessuno degli Alleati l'Italia guardò con più amore come al piccolo Belgio fatto grandissimo dal magnifico gesto e dall'ineguagliato sacrificio. E nessun sovrano d'altri paesi fu ammirato dagli italiani quanto Re Alberto che visse la passione della guerra giorno per giorno, soldato tra i soldati, con una forza incaltrice e magnanima che, dopo il maggio

del 1915, si ritrovò soltanto nel nostro Re. Quasi tutto invaso il Belgio, per la durata dell'intero conflitto, violato per un anno un lembo d'Italia, i due Paesi hanno ben meritato dalla Vittoria per la resistenza opposta all'invasore in due momenti che potrebbero esser detti cruciali della guerra: il seme della Vittoria è stato gettato da essi. In questo comune destino, fatto di sofferenza e di gloria, c'è qualcosa di più che un semplice auspicio. Lo sanno, lo sentono i due Principi che oggi si dicono la più alta parola della vita. Lo sanno e lo sentono i due popoli che oggi si vanno incontro con cordialità antica e nuova.

Umberto e Maria José. Ogni augurio risuona debolmente dinanzi alla loro gioia, ch'è ormai gioia nostra. Nello stemma dei Savoia non brilla forse un „nodo d'amore“?



LA PRINCIPESSA MARIA JOSÉ DEL BELGIO.

IL FIDANZAMENTO DEL PRINCIPE EREDITARIO



UMBERTO DI SAVOIA E MARIA JOSÉ DEL BELGIO.

Fotografia eseguita a Napoli nel novembre del 1927, durante il passaggio del corteo nuziale per il matrimonio del Duca delle Puglie con Anna di Francia. (Fot. A. Brusi)



LA PRINCIPESSA MARIA JOSE DEL BELGIO



La Regina Elisabetta del Belgio con la piccola Maria José.



Già all'età di dieci anni la principessina era una cavallerizza appassionata.



Al collegio di Poggio Imperiale (Firenze) negli anni 1916-1918.



Nella sua camera di convivere, davanti ai ritratti degli augusti genitori.



IL LATO NORD COME SI PRESENTAVA NEL 1911



IL MERCATO COPERTO VENUTO IN LUCE NELL'ESEDRA ORIENTALE DEL FORO DI TRAIANO
CON LA DEMOLIZIONE DELL'ANTICA CASERMA DI MAGNANAPOLI

(Fot. A. Bruni)



(Fot. Faraglia)

IL LATO NORD DOPO I LAVORI DI SCAVO E DI SCOPRIMENTO (OTTOBRE 1929). IN ALTO, A DESTRA: L'AULA COPERTA



(Est. Faraglia)

IL LATO SUD CON LA VISTA DELLA TORRE DEL GRILLO E LA LOGGIA DEI CAVALIERI DI RODI

IL MERCATO DI TRAIANO



BOTTEGHE DELLA VIA TIBURTINA RINVENUTE ORA. QUASI INTATTE (OTTOBRE 1929)



(Fot. Faraglia)

A SINISTRA: CORTILE CON AMBIENTI LATERALI, DECORATI DI NICCHIE, D'UN EDIFICIO, FORSE ADRIANO, AGGIUNTO AL MERCATO DI TRAIANO. A DESTRA: L'AMBULACRO SUPERIORE DEL MERCATO

LA PRINCIPESSA MARIA JOSÉ DEL BELGIO



Il sorriso della graziosa Principessa colto dall'obiettivo durante una partita di tennis.

Il lieto evento del fidanzamento del Principe — ampliamente illustrato nelle pagine che precedono — è stato turbato da una triste notizia giunta da Bruxelles quando L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA era già in macchina. Mentre Umberto di Savoia compiva un rito d'amore e di devozione alla Tomba del Milite Ignoto Belga, la mano armata d'un nefando scaltro, purtroppo italiano, ha tentato di colpirlo. Ma Dio non l'ha voluto. Il Principe è rimasto illeso e l'attentatore innocente è stato arrestato. Non abbiamo parole per esprimere la nostra esultanza per lo scampato pericolo di Umberto di Savoia, principe amatissimo, orgoglio e speranza del popolo italiano.



NELL'ANNUALE DELLA MARCIA SU ROMA

Quest'anno più che mai, l'annuale della Marcia su Roma è celebrato con la buona eloquenza dei fatti e delle opere. E i fatti e le opere sono tanti e di così alto significato che per illustrarli degnamente qui, ci vorrebbe non un potere letterario ma un'insigne commissione d'esperti. Non c'è provincia italiana che non abbia oggi da inaugurare qualche grande edificio o qualche vasta opera di pubblica utilità o qualche istituto benefico. L'Italia non aveva mai tanto costruito, non aveva mai tanto creato, non s'era mai tanto sobriamente compiaciuta del suo buon lavoro.

Per accennarvi parzialmente alle singole regioni, dovrei fare un elenco che non finirei più. Trovate un po' da per tutte scuole, campi sportivi, strade, aereoscoli. Nella sola Roma si sono spesi trenta milioni in opere pubbliche d'ogni genere e d'ogni specie. Roma inaugura oggi il nuovo grande Ospedale del Littorio, e la ricostruzione archeologica dei Mercati di Traiano con l'allungamento di via Alessandrina, e il rinnovato Antiquarium di San Gregorio al Celio, e scuole e asili e uffici d'igiene e stazioni sanitarie e caserme e mercati. Il Governatorato ha inoltre compiuto o sta compiendo vaste sistemazioni stradali e l'isolamento del Colle Capitolino che appare oggi liberato per il primo tratto dopo le demolizioni di via Tor de' Specchi sino all'Arco dei Saponari. *Siet Capitulum fulgens!* La nuova Roma comincia a rivivere oggi in solitaria maestà il più sacro dei suoi colli.

E al nord come al sud di Roma, altre inaugurazioni innumerevoli d'istituti educativi e umanitari, di opere ardite dell'ingegneria, dell'arte, del patriottismo, della carità. Vi rammenterò soltanto la copertura del Biagno a Genova, la bella Casa di Riposo di Alessandria, il magnifico aereoscolo di Voghera. A Bologna il Littoriale s'adorna d'una statua equestre del Duce.

In tutte le scuole italiane intanto la Marcia su Roma è illustrata ai giovani e ai fanciulli nel suo significato rinnovatore. Quella fu la prima delle grandi opere rinnovatrici, fu l'opera delle opere. Ad essa si deve lo spirito vivificante che fa sorgere gli edifici ed apre le ampie strade. Ad essa si deve se le opere del Regime sono sempre un così gagliardo tessuto di materia e di idee. Con la Marcia su Roma è veramente cominciata la nuova storia d'Italia.

Una d'armi, di fede, di cuore! Questo motto dell'Italia risorgente non aveva mai avuto la pienezza vibrante che ha in questo annuale della Marcia su Roma, che vede l'Italia riconciliata con la sua Chiesa e potente d'opere e d'istituti e letissima di propositi e di speranze. L'Italia non era mai stata così giovane, così forte.

I forti non odiano. Se una giusta condanna ha colpito Vladimiro Gortan, nessuno

ha il diritto di considerare come un'odiosa rappresaglia quella ch'è soltanto una necessità e legittima opera di giustizia. Gli Jugoslavi che hanno incensato dimostrazioni contro l'Italia per il verdetto di Pola, fanno torto a se stessi quando non vogliono veder che un bieco puntiglio là dove è questione evidente di diritto elementare e di sacrosanta difesa.

Le manifestazioni jugoslave di Zagabria, di Lubiana, di Belgrado, non riusciranno a far di Vladimiro Gortan un martire. Ogni popolo dotato d'un virile senso della giustizia avrebbe giudicato in un caso simile come ha giudicato l'Italia. Su la spontaneità delle manifestazioni jugoslave o, per lo meno, sul loro buon diritto, ci sarebbero molte, troppe cose da dire.

E ma quelli che ci sembrano veramente deplorevoli sono i tentativi del fuoruscismo che vorrebbe speculare anche su questo triste caso ai danni dell'Italia. Le ridicole manifestazioni di fuorusciti in alcune città straniere, ci paiono francamente turpitudini che nulla giustifica e nulla spiega. È evidente che non spetterebbe mai ad italiani il soffiar nel fuoco contro l'Italia. Che cosa pensano di siffatti italiani i paesi che li ospitano? Che cosa pensano, vogliamo dire, non i politici di quei paesi ma i buoni cittadini che hanno ancora l'idea semplice che ogni uomo debba serbare in core un culto delicato per la patria lontana? Non è certo l'Italia quella che è ferita da siffatte manifestazioni: l'odiosità di simili atti ricade tutta su chi ha il cattivo gusto di compierli.

Naturalmente, i veri responsabili della cosa, gli istigatori, restano nell'ombra: ma gli italiani che si prestano in pubblico a siffatte manovre debbono esser ben sciagurati.

Ecco gente nel cui cervello la luce del pensiero si rifiuta d'entrare! È una immagine questa che apparteneva al pittoresco linguaggio quotidiano di Alfredo Oriani, della cui morte l'Italia commemora oggi il ventesimo anniversario. Altri ha detto degnamente del maestro cui l'Italia deve oggi la miglior parte del suo pensiero politico: io vorrei commemorare qui soltanto l'uomo, l'uomo fiero e bisbetico che io non riesco a vedere Alfredo Oriani in una nicchia austera: ho bisogno d'immaginarlo vivo e motteggiante come lo si conosceva e lo si amava nella boemia letteraria bolognese di venticinque anni fa.

Nessuno vinceva allora Alfredo Oriani in argutia aggressiva. D'un giornalista dalla gran fronte pelata, che brillava soltanto nella fronte, egli soleva dire: «Il pensiero ci rimbalza». Quando vide per la prima volta il poeta Francesco Pastonchi ch'è così massiccio e roseo, l'aspro romagnolo esclamò: «Un poppante di due quintali!».

Un'altra sera, essendo stato rappresentato al Teatro del Corso un *David*, qualcuno additò ad Alfredo Oriani l'autore che, mogio mogio, stava sorbendo un caffè. Alfredo Oriani scattò: «Come? Ha fatto un *David*? Con quella faccia lì!».

Su gli illustri del suo tempo, il romagnolo soleva esprimersi con sintetica ferocia, non sempre giusta, forse, ma sempre straordinariamente incisivo. Quando gli dicevano, a difesa di Enrico Ferri: «Ma, dopo tutto, Enrico Ferri è una testa». «Non è una testa, è una capigliatura».

Un motto più feroce, ch'è diventato ormai popolare, fu quello contro l'on. Fortis. L'ex repubblicano, incontrando lo scrittore romagnolo in non so quale pubblica cerimonia, gli chiedeva con ilare sorpresa: «Tu, Oriani, qui? E che cosa rappresenti tu?» «Venti libri e nessuna bandiera: e tu nessun libro e venti bandiere».

Un giorno incontrò per Pavaglione uno scultore che soleva sempre dirgli: «Ma perché non vieni a vedere le mie cose?». Quel giorno, lo scultore era particolarmente infatuato: aveva fatto il ritratto d'un gentiluomo bolognese, che chiameremo il conte Sedolini e che non aveva fama di uomo troppo intelligente.

«Questa volta devi proprio venire», insisteva lo scultore. «Ho cose interessantissime da farti vedere: un busto, una statua per la Certosa, e poi c'è un'altra cosa su cui vorrei soprattutto il tuo giudizio: ho fatto una testa al conte Sedolini».

«Una testa? Benissimo! Ne aveva bisogno».

L'impaziente romagnolo diffidava della gente incolta ma diffidava ancor più degli autodidatti. Questi, anche se sommi, anche se coperti di gloria, avevano sempre in Alfredo Oriani un osservatore ostile. Il romagnolo non era mai riuscito a riconciliarsi neppure con Giacomo Leopardi, benché lo considerasse un grande poeta.

Quando qualche entusiasta cominciava a parlare del Leopardi, Alfredo Oriani si divertiva a gargar l'entusiasta con quest'improvvisa docia:

«Giacomo Leopardi? Un autodidatta! Non mi fido».

Era questa non irrivenza ma l'omaggio spontaneo d'un spirito vivo alla tradizione e alla scuola. Il romagnolo voleva dire che un autodidatta non riesce mai a liberarsi da un'impacciante timidezza di fronte alle autorità dello scibile: e che solo chi sia passato per la scuola conosca la gioia vivificante della ribellione critica.

Potevate immaginare come sapesse resistere ai vezzi aggiranti delle donne, chi sapeva resistere con sì fiera spavalderia alla gloria e al genio avvincente degli uomini. Per le donne, il romagnolo aveva od ostentava un disdegno sferzante che sarebbe stato perfino nietzschiano se non fosse stato inquinato da una sensibile melancolia romantica. Il misoginismo era in Alfredo Oriani sempre un po' troppo truculento per esser del tutto schietto. Ma chi è mai del tutto schietto in materia simile?

Quando gli accennavano con una punta d'adulazione ai suoi successi con le donne, Alfredo Oriani rispondeva con un cinismo troppo tagliente per esser davvero sentito: «Non amavano in me che il torello».

Ricordo che una sera, in quel bolognese Caffè del Corso ch'era il suo luogo prediletto dopo la mezzanotte, Alfredo Oriani trovò una biondina che dominava con la sua grazia irresistibile tutto il gruppo dei fedeli orianeschi. La biondina, sedutasi là come per caso, aveva finito ben presto con l'avvincere a sé, alle sue smorfiette e alle sue storielle, tutti gli amici del grande romagnolo.

Il detronizzato, arrivato in ritardo, fece buon viso a cattivo giogo e restò ad ascoltare la biondina, un po' appartato in una gelida indifferenza.

La povera biondina senti che quell'orso insigne era il genio del luogo e tentò di piacerli con mille complimenti graziosi. Peggio che andar di notte. Alfredo Oriani si gelava più che mai. Non c'era discorso garbato che riuscisse ad interessarlo. Vinta, disperata, la biondina rinunciò d'improvviso ad ogni tentativo, e scesa di due o tre toni, a proposito di non so qual piatto, confessò con condimento familiare:

«Per me le cipolle crude sono deliziose. — E la prima cosa gustuosa che abbiate detta in tutta la sera, — approvò d'improvviso il romagnolo con un cordiale sorriso,

Candido.

LA RIVISTA DEL CORPO DEI METROPOLITANI A ROMA



Il Duce davanti al reparto motociclisti.



Il reparto coi cani poliziotti durante lo sfilamento.

Fotografia A. Bonis

LE OPERE DEL REGIME NELL'ANNO VII LA RINASCITA DI UN ANTICO EDIFICIO PADOVANO

Non c'è visitatore di Padova, per quanto affrettato, che non conosca la piazza dove si eleva la mole della basilica dedicata al santo che per i padovani non ha nome, perché è "il Santo", per eccellenza. Il visitatore avrà certamente notato, là dove la piazza si trasforma in una larga via, a nord della basilica, un ampio fabbricato, dove al portico si sovrappone una loggia con sopralci a cantinelle di tipo friulano, sino a ieri maleamente coperto di scialbo. Fu questo un tempo uno dei tanti collegi universitari, fondazioni destinate ad alloggiare scolari delle varie "nazioni", presso il glorioso studio padovano. L'aveva istituito Pileo dei conti da Prata, friulano, canonico della cattedrale di Padova e quindi collega ed amico di Francesco Petrarca.

Figura interessante ma irrequieta questa del da

vano per disprezzo "l'uomo dai tre cappelli", perché egli aveva avuto da tre Papi l'investitura cardinalizia. Non avevano tutti i terzi nelle loro invettive, ma l'indole ardente del friulano si andò calmando con gli anni. E prima della sua morte, che avvenne nel maggio 1400, Pileo da Prata si era recato ancora una volta nel natio Friuli, poi a Venezia e a Padova, dove la Serenissima gli aveva reso onori solenni, ospitandolo a pubbliche spese.

Già nel 1383 il cardinale depositava nella cassa di prestiti di Venezia 15.600 ducati per fondare a Padova un collegio per studenti sull'esempio di quelli che già esistevano. Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, gli donò a tale scopo una casa in contrada di Santa Margherita (1394). Vi alloggiarono dieci scolari e più tardi venti, scelti fra

mentre perché, fra l'altro, le ragioni di vitto, determinate dalle regole in dodici oncie di carne al giorno, raddoppiate in speciali giorni festivi, erano ridotte così da far loro soffrire la fame, abbandonavano in massa il Collegio. Questo avvenne nel 1624. Sedici anni dopo, il Governo della Serenissima si decise ad intervenire: l'amministrazione vescovile non aveva recato molti vantaggi all'istituzione, e perciò i Quaranta dettarono nuove leggi e nominarono i nuovi amministratori, malgrado le proteste del vescovo, cardinale Francesco Pisani. Furono aumentate le rendite sfruttando tutta la proprietà della fondazione, e così nel 1651 sorse un fabbricato adiacente, che fu affittato per uso di locanda, all'insegna delle Croci Bianche, mentre altri locali attigui venivano affittati a Maestro Simon francese,



Una sintetica e nuova visione della Città del Santo: Il Collegio universitario e la Basilica.

Prata, che un contemporaneo ci dipinse uomo di alta statura, rosso di carnagione e di pelo, dal naso pronunciato, dal volto asciutto, dalla fronte spaziosa, sotto cui ardevano due occhi azzurri, penetranti. Vescovo di Padova, poi arcivescovo di Ravenna, era stato creato cardinale da Urbano VI per i meriti acquistati in delicate missioni diplomatiche all'estero. Ma poi, armato due galere per recarsi a Napoli a liberare il Papa rinchiuso da re Carlo in Castelnuovo, era stato male ricambiato di gratitudine ed era perciò passato fra gli oppositori del Papa bruciando in pubblica piazza, a Pavia, il cappello cardinalizio. Lo scisma lo aveva condotto ad Avignone come partigiano dell'antipapa Clemente VII. Reintegrato nel titolo cardinalizio, di cui lo aveva privato Urbano VI, quando salì sul trono di Roma Bonifacio IX, contro Pileo da Prata aveva scagliato a sue volte furibondi fulmini Clemente VII, qualificandolo infame transfuga, impostore venale, e i cardinali clementini lo chiama-

quelli delle quattro nazioni friulana, trevigiana, veneziana e padovana, "istituiti a sufficienza nella grammatica, nati di buona famiglia e di libera condizione". Nel suo testamento, rogato in Roma il 4 ottobre 1399, il cardinale assicurava l'esistenza futura dell'istituzione, destinandole tutti i suoi beni nel Friuli. Divenuta insufficiente la casa a Santa Margherita, il cardinale Lion, che era col cardinale Francesco Zabarella fra gli esecutori testamentari del da Prata, acquistava per 400 ducati una casa sulla piazza di Sant'Antonio, e la ricostruiva così come la vediamo oggi. La fabbrica fu compiuta nel 1430.

Una istituzione studentesca doveva di necessità essere regolata da severe leggi. Queste furono studiate dal cardinale Zabarella e definite dal vescovo Paolo Donato, il quale si arrogò i maggiori privilegi nell'amministrazione. I "capitoli" del Collegio determinavano chiaramente i doveri e i diritti degli scolari, i loro obblighi religiosi. Ma un brutto giorno gli scolari, avendo ripetuto invano le loro queri-

a Maestro Roberto "sartor tedesco", a Donna Caterina francese. Vicinanze pericolose per un pensionato di studenti! Ma era indispensabile sfruttare le parti superflue del fabbricato, poiché i venti scolari si spartivano nel Collegio, "luogo di gran fabbrica et vastissimo". Eppure a poco a poco, malgrado la cauta amministrazione tenuta da un economo salariato (aveva 14 ducati e sei pani di zucchero l'anno), diminuendo ancora le rendite, fu ridotto a sedici il numero degli scolari alleggeriti (1664) e furono ribadite le regole. Al Collegio erano addetti, oltre l'economo, un notaro, un medico, un sacerdote e un custode, il quale serviva gli scolari ma che spesso lamentava che questi fossero con lui poco generosi. Ingentu di Francesco Carnaro, che di ciò si lagnava nel 1668! Pare che egli ignorasse come sia antica tradizione dei goliardi l'essere in bolletta.

Ma l'ingenuità non era propria soltanto del custode: i commissari soprintendenti al Collegio, e

È D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'INDOVINO DEL TEMPO CHE TROVA

DI ARTURO STANGHELLINI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre a chiunque lo più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.



Padova: L'antico Collegio Pratese, attualmente Caserma Reale Masolini.

ciò il vescovo, il priore dei giuristi e i due anziani delle famiglie Zabarella e Lion, avevano investito dell'autorità di priore del Collegio uno scolaro, fidando nel fatto che molti dei pensionati vestivano l'abito ecclesiastico. Si accorse un giorno che il priore era poco rispettato, che egli approfittava della carica per occupare ben nove stanze, fra le migliori, e spesso egli faceva lega coi subordinati nelle poco gloriose loro imprese. Fu allora sostituito da "un sacerdote di buoni ed ottimi costumi, di età matura". Gli scolari protestarono, poiché il nuovo priore riceveva lucre dall'affittare locali terreni alla locanda vicina, donde venivano spesso clamori che disturbavano chi attendeva agli studi. Il povero abate-rettore non sapeva come far rispettare la disciplina agli scolari indisciplinati, i quali non si facevano scrupolo di prolungare le loro assenze nelle ore notturne, recandosi a teatro o all'osteria, mentre avevano il divieto di "praticare rackette, bisacchie, bigliardi, intervenire a teatri, spettacoli pubblici e altre curiosità pericolose". Vani divieti, che gli scolari furono sempre ghiotti di "curiosità pericolose". Ma il peggio si è che portavano con sé delle armi e osavano talora di introdurre in Collegio delle donne, prestandosi all'impresa anche coloro di essi che vestivano l'abito ecclesiastico, mentre questi avrebbero dovuto condur via più severa degli altri e rispettare il divieto di "portare tabarri e vesti colorate". Altri facevano i gradassi, come quel Giacomo Bortoluzzi veneziano, il quale aveva sperato un'archibugiata perforando la porta dove i signori commissari tenevano le loro "riduzioni", ed aveva dato una "guanciata", a un collega trevigiano.

Anni difficili per il severo rettore quelli che vanno dal 1770 al 1797. Anni di disorientamento anche per la gioventù, e di cui è esempio la triste fine dello studente friulano Girolamo Orta, suicidatosi nella stanza che lo ospitava nel Collegio, il 5 aprile 1796: episodio che offerse al Foscolo il nome e alcuni spunti per le *Ultime lettere di Jacopo Orta*. Caduta la Serenissima, il Collegio viene occupato dalle truppe austriache come "caserma provvisoria". Fu riaperto agli scolari alcuni anni dopo che gli austriaci avevano preso stabile dimora nel Veneto. Segui un periodo di tranquillità, finché dopo il 1848 vennero notati dal rettore la indisciplinata e il carattere "torbido, inquieto, caldo, precipitoso", di alcuni studenti, ai quali "non si poteva tener dietro", nelle ore in cui erano fuori del Collegio. Fra gli "irrequieti", nel 1846 troviamo Luigi Pastre, che sei anni dopo doveva essere fra i gloriosi condannati di Mantova. Nel '49 tre soli studenti si trovavano dispersi nel Collegio: gli altri erano accorsi là dove si decidevano le sorti della Patria. Nel '66 il Collegio rimaneva completamente



L'Ufficio del Comandante

deserto: liberato il Veneto, esso si riapriva ancora per gli studenti delle quattro provincie, ma le difficoltà economiche della fondazione si fecero sempre più gravi, così che nel 1890 veniva autorizzata la vendita dello stabile e la conversione del capitale in borse di studio. E allora ebbe inizio la rovina. Vi era ancora da un lato l'albergo Alle Croci Bianche, divenuto locanda di infimo ordine: e le ventitré stanze che correavano intorno alla loggia, e la loggia stessa, murati gli archi e costruiti ignobili ballatoi, era divenuta un seguito di misere abitazioni. Con l'aiuto finanziario delle amministrazioni del Comune e della Provincia, e per la perseverante volontà del comandante Fraracci, della 63ª legione, riotta ogni traccia della speculazione privata, l'edificio ritrovava l'antica dignità con una destinazione diversa da quella originaria, ma altrettanto degna.

Fra pochi giorni vi sarà ufficialmente inaugurata la nuova caserma della legione padovana della Milizia Volontaria. Certamente sarà una delle più maestose e ampie caserme della Milizia.

Nel lavori di restauro tutto l'edificio poté rivelare ancora una volta la storia millenaria di queste nostre città, dove parlano le testimonianze dei secoli più lontani. Nel fabbricato quattrocentesco si rinvennero tracce numerose di un preesistente edificio romanico, apparvero le decorazioni policrome quattrocentesche di parecchie stanze: motivi talora rossi ma variatissimi, dove con freschezza di fantasia vediamo intrecciati frutti — in prevalenza di melagrano — e fiori e stemi. E specialmente originale una stanza, forse dovuta al pennello del padovano Pietro Calceitta, dove corre sino a una certa altezza una finta balaustra ricoperta di un disegno nel gusto dei così veneziani, e sulla mensola intorno paiono appoggiati un lupo, un libro, una clessidra, e girano gatti e conigli. Ma la storia del Collegio rivive anche nelle frequenti scritte, riapparso che e là sotto lo scialbo sono frasi elogiative ed evviva dedicati ad alcuni priori, uno dei quali è detto "l'angelico", un altro "bon e solitario", sono altrove evviva alle città care agli scolari, e disegni che ne ricordano i monumenti, e serie di profili di scolari o di maestri, abbozzati con qualche intenzione caricaturale. Non si rinvenne traccia della cappella, che era costata oltre mille ducati d'oro: si trovò invece il refettorio, ampio locale al secondo piano, a cui fu restituita la decorazione originaria, brutata in un primo tempo dall'incauto pennello di malpratiti restauratori. Il restauro fu condotto a termine sotto la direzione della R. Soprintendenza di Venezia.

Ma è specialmente suggestivo il cortile inquadrato dal portico e dalla loggia, cui sovrastano da un lato "l'aerica cupole... le fantastiche torri del Santo", visione d'Oriente che commosse anche il Carducci. A chi invece, dal lato opposto, dall'atrio d'ingresso, si affacci al cortile e veda la doppia fuga degli archi, ricorrono nelle mente gli ammonivi versi che stanno impressi nell'antica lapide, di cui la copia fu restituita al luogo originario:

*Altra quanta vides domos fieri per arces
Dextra vides domos, et cunctas arcas.*

Ora il Collegio Pratese è destinato alla scuola delle armi; ma è pure "divino studio", quello di educare i giovani alla religione della Patria.

(Fotografie Galati)

BRUNO BRUNELLI

APEROL

APERITIVO
REGOLATORE
DELLA DIGESTIONE

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA BARQUEZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

LE GRANDI OPERE ARCHEOLOGICHE DEL REGIME NELL'ANNO VII IL MERCATO DI TRAIANO

Ammiano Marcellino racconta che Costanzo imperatore, venuto a Roma poco oltre la metà del secolo IV, visitando il Fôro di Traiano insieme ad Ormisda, principe persiano, si volse a costui e, tutto compreso di stupore, gli disse che mai avrebbe potuto costruire un monumento simile. Però, soggiunse, avrebbe potuto fare una statua equestre dorata, simile a quella di Traiano, che sorgeva nel mezzo del Fôro. Ormisda, che doveva esser uomo acuto ed arguto, abbazzò un sorriso maligno, e si permise d'osservare: "Perché fare il cavallo, se non puoi fargli una statua come questa?"

Quale fosse, nella disposizione delle diverse parti, il Fôro di Traiano, è noto. Del resto, anche da ultimo l'ha descritto il Paribeni nel suo bel libro su quell'imperatore, riassumendo e integrando le notizie dei molti rinvenimenti fatti in ogni punto dell'area e in parte registrati da Rodolfo Lanciani nella sua *Storia degli scavi di Roma*. Anche dobbiamo speciali ricerche ad Alfonso Bartoli.

Dapprima, qui veniva dal Fôro d'Augusto incontrava un alto recinto con un arco, le cui vestigia furono viste nel 1670; poi una vasta piazza, cinta di portici, con in mezzo la statua equestre già ricordata; due grandi emiclii ai lati e, di fronte, la Basilica Ulpia, a cinque navate, costruite in senso trasversale come un immenso transetto.

Al di là, sempre sull'asse del Fôro, sorgeva la Colonna vitinea, la quale aveva ai fianchi le due Biblioteche greca e latina e, dietro, il tempio dedicato da Adriano al Divo Traiano e alla Diva Plotina sua moglie.

I frammenti, scoperti nel corso di parecchi secoli, veduti e disegnati da notevoli artisti oppure indicati da storici, da dotti, da antiquari (uso la parola nel vecchio senso di raccoglitori e illustratori di antichità) e infine da archeologi, hanno rivelato quale fu la superba dovizia marmorea del Fôro, fastoso in ogni parte, ornato di statue, di rilievi, di fregi, di cornici, di capitelli, di pilastri; ricco (nel suo complesso) di archi, di portici, di templi, di aule) di più che trecento colonne gigantesche, un terzo delle quali nella sola Basilica Ulpia, coperta di tegole di bronzo dorato. La Colonna sorgeva, quindi, in un piccolo cortile rettangolare, cinto dall'Ulpia, dal Tempio e dalle Biblioteche; ma se la visuale d'essa era infinitamente minore dell'odierna, assai vantaggiosa veniva, a chi voleva conoscere, nei bassorilievi, gli episodi della guerra traiana di Dacia, dal contemplarli abbastanza da vicino, salendo nei fastigi di quei monumenti. Che poi la Colonna fosse sin dalla prima costruzione voluta come stele sepolcrale di Traiano, sembra da escludere. Il Paribeni crede che a sepolcro fosse adattata dopo.

La considerazione — e già dice — che sulla colonna sono rappresentati i soli fatti delle guerre daciche e non gli episodi dell'intera vita dell'imperatore, rende, a mio parere, indubbio che l'uso sepolcrale fu un adattamento. Non è, comunque, da seguire l'opinione di coloro che escludono anche tale adattamento "per il fatto della sepoltura entro il pomerio e per l'adozione come memoria sepolcrale di un tipo di monumento che sembra discostarsi da forme ordinariamente preferite per questa destinazione. Ma oltre alla costante tradizione, anche l'esame della cella (in cui sarebbe stata l'arca d'oro) cavata nella base della grande colonna, con le molteplici porte che la chiudevano e col podio atto a sorreggere delle urne, ci richiama una destinazione sepolcrale. Del resto già i Flavi erano stati sepolti nell'interno della città e non mancavano altri

esempi d'una simile straordinaria concessione.

Come singolare tanto fasto e tanta grandiosità negli edifici di Traiano, il più semplice forse degli Imperatori e sobrio e rude nella vita intima. Ma, essendo nato (55 dell'era nostra) da Marco Traiano, un romano d'Iberia della famiglia degli Ulpiani (dove il nome della Basilica Ulpia) e da madre spagnola, aveva forse nel sangue quel senso enfatico della magnificenza esteriore, che ha sempre caratterizzato quella nazione. D'altronde, come imperatore, egli sentì di dover seguire l'esempio d'Augusto, di Tiberio, di Nerone, dei Flavi (su tutto, di Domiziano), che all'architettura avevano dato così ardente favore e sviluppo. Traiano ebbe, fra l'altro, la fortuna di regnare per quasi un ventennio e, quindi, agio a compiere o a principiare molti lavori. Non trascurò infatti nessuna parte dell'edilizia, così in Roma come nell'impero. Costruì o cominciò o finì templi, teatri, porti, terme, acquedotti, cloacche, riparo ed ampliò strade; in Roma, oltre alle grandi Terme e al gloriosissimo Fôro, ricostruì parte del Circo Massimo, finì l'Odeon e la Naumachia iniziati da Diocleziano, sistemò le sponde del Tevere.

Durante così vaste e numerose imprese, egli ebbe la fortuna di procacciarsi valorosi artefici ed esecutori, ma d'un solo cui conviene far parola, Apollodoro di Damasco, che unì le più felici virtù di prestezza, di praticità e di fecondità, alle più sapienti facoltà d'architetto, d'ingegnere, di meccanico e anche di scrittore. E opere sue furono, oltre alle Terme, il Fôro di Traiano e il Mercato, cominciati intorno al 110.

Se i larghi resti dell'emiciclo, ora totalmente rimossi in luce, si sono ripetuti diversi errori, però (conviene riconoscerlo), derivati da una premessa logica. Sin dal Rinascimento s'è sospettato, per l'umiltà laterizia della sua costruzione, in contrasto con lo splendore marmoreo del Fôro, che non facesse parte di questo. Il dubbio era fondato, ma poi servì di base a un castello di favole. All'emiciclo si applicò il nome di Bagini e anche di Teatro di Paolo Emilio. Diede, all'incontro, prova di buon senso il Nibby quando scrisse: "Questa costruzione semicircolare a livello del Fôro, quantunque per lo stile e per la povertà dei materiali non corrisponda alla severità e alla magnificenza di questo, pure può crederci fatto per esso, poiché è simmetrico alle sue linee, e nella costruzione laterizia presenta lo stesso modo che le altre opere traiane. Questa non fu fatta, se non per sostenere le radici del monte, in parte dovute tagliare per dare una forma regolare al Fôro."

L'emiciclo ebbe infatti la funzione, avvertita dal Nibby, di sostenere il monte. Se non ebbe quel solo scopo; e non è affatto l'emiciclo di levante del Fôro di Traiano, del quale, proprio in questi nostri scavi, abbiamo trovate larghe vestigia (parte del ricco pavimento, fondamenta e blocchi del grande muro semicircolare, bellissimi ornamenti marmorei, ecc.). È invece un emiciclo che ad esso girava dietro, al di là d'una strada robustamente ma modestamente lastricata di grossi selci.

Ora risulta evidente che Apollodoro di Damasco, dovendo reggere il monte, anziché fare una semplice serie di contrafforti e di scarpate, pensò di trarre partito dal declivio e levarci un mercato.

E che si trattò d'un mercato, è indubbio, come si vedrà fra poco.

Guardiamo quale fu l'opportunità del lavoro e a quali necessità Traiano e l'architetto provvedero.

L'antico Fôro Romano aveva servito "come mercato, come luogo di giudizio e come piazza d'adunanza nei pubblici dibattimenti". Aveva botteghe ai lati (*tabernae veteres* e *tabernae novae*) per macellari e per artigiani. Man mano, però, gli usi più nobili eliminarono quelli volgari, sino a che il mercato scomparve, ossia si disgiunse e si sparse per varie parti di Roma, spesso con destinazioni speciali come già avevano il fôro boario, il suario, l'*ollorum* per le erbe, il *piscarium* o *piscarium* per le farine, e altri ancora.

I fôri di Cesare, d'Augusto e di Nerva ebbero del loro una destinazione illustre e sursero sempre più sacrificando parti di contrade aperte al clamoroso affollamento dei mercati. In modo speciale fu sacrificata la parte occidentale della Suburra, popoloso quartiere che stendevasi fra il Viminale e l'Esquilino e calava alla volta dei fôri.

Traiano decise di rimediare al disagio, egli che già aveva, alla destra del Tevere, tra gli odierni Ponte Sisto e Ponte Gianicolo, costruite celle vinarie. E Apollodoro, invitato da lui, risolse il problema, pensando, inoltre, di giovare dell'acqua Marcia che abbondante scorreva verso quella parte del Quirinale.

Il mercato di Traiano nasce dal suolo su pianta semicircolare e presenta, nel pianterreno, undici botteghe con stipiti ed architravi di travertino e, sopra, una finestrella che serviva a dar luce ed aria a ciascuna d'esse quando la porta era chiusa. Si saliva, e si sale ancora, per due scale al piano superiore, consistente in un ambulacro maggiore e in un altro che si stende verso nord, concesso a ventidue botteghe. E si sale ancora. Poi le scale divergono, mettendo tanto al ballatoio che s'incurva tra il parapetto dell'emiciclo e il piano attico costruito anche questo a botteghe, quanto alla via interna detta Biberatica. Dove questa lascia la curva e s'allinea dritta verso Magnanola (ricorro sempre, per maggiore chiarezza, a nomi in uso), si presentano due serie contrapposte di taverne, a destra una grande aula coperta, sotto la quale ne corrispondono altre ventiquattro. Con altri tantoccoli il mercato si stendeva lungo via di Campo Carlo, sì che il numero delle botteghe finora scoperte monta a ben centocinquanta, cui accedevansi dal piano del fôro per le anzidette scale; dalla Suburra per un grande arco aperto a sud-ovest della Biberatica; dal Quirinale, ascendendo per Monte Mario, e da via Flaminia salendo e girando al di fuori e a levante del tempio di Traiano e della Basilica Ulpia. Praticabile, dunque, da cinque parti. Ed anche dove è l'Aula coperta, la via era dapprima a cielo libero; ma la necessità d'avere un luogo, dove i mercanti potessero fermarsi a lungo per trattare i loro affari, consigliò tosto di gettarvi sopra un'ampia volta, la quale si scorge, bensì di costruzione romana, ma aggiunta dopo.

Simile meraviglioso monumento, unico forse, per destinazione a mercato, rimasti dell'antichità; tale, ad ogni modo, da fornire un'idea della grandezza edilizia di Roma, del suo profondo senso di praticità, e quasi una visione della sua vita quotidiana, al di fuori della politica, della religione e dell'esercizio bellico, corse, o non sono molti anni, pericolo di totale distruzione, perché un insigne uomo di Stato medito di costruire, proprio in quell'area, il Palazzo del Parlamento! Anche sembrò che delle altre rovine tenessero poco conto coloro che andavano

TRA I LIBRI

Una nuova Collezione: SCRITTORI STRANIERI MODERNI

vano ideando sempre nuovi modi di congiunzione tra via Cavour e Piazza Venezia. Lo richiamò al rispetto Arnaldo Tolomei, pubblicando nel 1903 un interessante opuscolo. Senonché la via da lui ideata (diagonale e tortuosa sul catino di scavo di Piazza Traiana, fatto dai Francesi nel 1812) avrebbe turbato il piano regolare e simmetrico e, procedendo, per via di Campo Carleo, avrebbe investito l'abside di destra dell'Ortoleto del Mercato e demolita la contigua serie di fabbriche antiche, nascoste ancora tra le case. Il progetto del Tolomei era archeologicamente immaturo, ma il grido d'allarme fu giusto e tempestivo.

Nel 1911, dopo avere isolata la parte sud-est delle Terme Diocleziane e la torre delle Milizie, volò il pensiero ai retti dei Fori Imperiali, allo scopo appunto di studiarne lo scoprimento. Non vi fu casa a levante delle vie Alessandrina e Bonella (aperte nel 1870) e di via di Campo Carleo, che non esplorassi dalle fondamenta. Due volte mi fu consentito d'entrare nel monastero femminile dell'Annunziata dei Pantani, in cui si chiudevano quasi tutti gli avanzi del Foro d'Augusto. Treasi appunti, schizzi, fotografie, li raffrontai ai vari e preziosi disegni e rilievi del luogo rimasticato del Rinascimento e, in fine, tanto materiale sottoposi alla pronta intelligenza e all'abile mano di Ludovico Polighi, il quale mi procurò quella magnifica e totale scena delle testate orientali dei Fori Imperiali, che ha persuaso il pubblico degli studiosi e degli artisti, e condotto all'odierno successo. Essa, si lasciò dire, dimostra oggi come le ricerche fatte allora condussero a una visione assai vicina alla realtà.

Ma il progetto, pur tra l'assentimento generale, rimase inattuato per lunghi anni. Doveva essere gloria del Regime fascista accoglierlo in pieno e affrontare il gigantesco lavoro.

Filippo Cremonesi podestà, poi Governatore di Roma, animato anche dal comm. Alberto Mancini, nel marzo del 1924 decise l'inizio degli scavi che vennero affidati alla mia direzione. Ma l'impresa sarebbe stata troppo ardua per me, senza l'aiuto d'una commissione formata d'ingegneri cultori d'arte e d'archeologia quali G. G. Giglioli, G. B. Giovenale, Antonio Munzi, Roberto Paribeni, Antonio M. Colini; di tecnici, quali gli ingegneri Leone Zevi, Arnaldo Maccheri, Paolo Salatino; di funzionari del Governatorato come il Mancini, già ricordato, il prof. Tommaso Benicaviglia e i dottori Domenico Delli Santi, Mario Rizzo e Guglielmo Di Lullo. Appartenne, sino a pochi mesi or sono, alla Commissione (di cui era ornamento) Rodolfo Lanciani, il grande maestro dell'archeologia e della topografia romana. Ma egli è morto nello scorso maggio e non vedrà il compimento di quei lavori che tanto patrocinò con la sua sapiente e colorita parola. Né ometto il nome dell'assistente Amleto Paroli, il quale, alla continua vigilanza dei lavori, ha sempre aggiunto un attento esame dei ruderi, facendo osservazioni preziose per la sua conoscenza e il restauro del monumento.

Ma, ripeto, il progetto sarebbe rimasto in carta e, sono per dire, "nel libro dei sogni", senza la ferma volontà del Capo del Governo on. Benito Mussolini, e senza il fervore dei tre Governatori di Roma, che si sono succeduti dal 1924 in poi, ossia del senatore Cremonesi e dei principi senatori Ludovico Spada Veratti Potenzianni e Francesco Buoncompagni Ludovisi, il quale ultimo è risoluto a compiere il lavoro, scoprendo tutto intero lo spettacolo monumentale che s'estende, per un terzo di chilometro, dal Palazzo Roccigiovine alle Colonnacce, e comprende il Mercato di Traiano, la Casa dei Cavalieri di Rodi, il Foro di Augusto, quello di Nerva.

CORRADO RICCI.

Questa nuova collezione, di cui la casa editrice Fratelli Treves pubblica ora i tre primi volumi, intende accogliere quale opere narrative straniere in nobilitate, originali ed anonime forme d'arte esprimono l'affermarsi della vita e della cultura moderna, esaltano le sue conquiste e le sue speranze, e gettan luce sui misteri del cuore, antichi e nuovi, sempre nuovi all'insaziata conoscenza dei nostri sensi. Le più significative figure dello spirito moderno dicono attraverso il romanzo la loro esperienza, il loro sogno, il loro amore di questa vita che passa e pur sempre si rinnova. Grande, infinita varietà di voci che conservano l'eco del secolo e della lingua in cui parlano, che esprimono un pensiero degno d'essere ascoltato, per il suo significato veramente umano ed universale, anche dai popoli d'altre patrie, in tutta la sua freschezza originale, senza stonature di false o prepotenti interpretazioni. Per questo la Casa editrice ha pensato di giovare nella scelta degli autori della collaborazione di alcuni profondi ed acuti conoscitori delle singole letterature straniere, ed ha affidato le versioni, sempre che le sia stato possibile, agli scrittori nostrani più vicini per affinità di gusto o simpatia spirituale all'autore tradotto.

Chiarissimo cultore della letteratura tedesca e scandinava, preposto alla scelta dei capolavori dell'arte nordestina Giuseppe Gabetti ha tradotto l'appassionata cura il romanzo cui è intimamente legato il nome di Jens Peter Jacobsen, il più grande dei romanzieri danesi del secolo scorso: *Niela Lyhne*.

Giunto alle soglie della morte, Jacobsen si volse indietro a guardare il corso della vita e pur consolato che questo finisse nel buio che la fede dei padri non riusciva a rischiarami, né la paura della scienza a scandagliare, il suo cuore vibrò d'amore a quella vita. Egli aveva conosciuto la bellezza e la speranza e degli ideali che gli uomini perseguono, aveva conosciuto, come solo un Poeta può conoscere, l'incantato mondo che si forma all'interno dell'anima, l'incanto di sensazioni e illusioni, d'accorate nostalgie, di pene sopportate come cilizi. In questo romanzo, ch'è tutto un fluire di vite verso la morte, tuttavia canta sotto il sole il gran fiume della vita, scorre tumultuoso ed eroico o s'adagia tra quelle rive che paiono magate dall'illusione, raggiata nell'accesa del dolore, si scioglie al tepido sollievo dell'amore. Tremano e ardiscono, disperano e risorgono, sognano e vivono, tutte queste creature legate alla vita di Niela Lyhne: e come è bella la pura passione di Edele che sboccia e s'avvizzisce ignorata, com'è delicata e volubile e sincera la sofferenza della Signora Boye, e com'è cupa quella di Fenimore; un entusiasmo pur sempre deluso piglia l'aristocratica d'Erk, e l'insuperabile e lontana o impossibile conquista di bellezza e di felicità tende affannatamente Niela Lyhne. Jacobsen e Niela sono la stessa persona che si confessa, che si svela con una purezza e un ardore costante, con le sue angosce, le sue gioie e i suoi struggimenti, le sue tristezze d'atmo. Ma da anima come queste, tutte luce e fuoco che sembrano divini, ci è reso più arcano e sacro il mistero della morte.

Più noto forse al nostro pubblico, ma non ancora attraverso una traduzione italiana degna dell'originale, è il capolavoro di Anatole France: *Gli dei silenziosi*. Pio Schinetti ci dà una versione perfetta di quest'opera in cui la genialità, lo spirito, la finezza francese hanno composto da amato studio, di persone e di luoghi un quadro della vita rivoluzionaria ch'è un'anima e colorita opera d'arte. È naturale che France, educato com'era ad armonie classiche e delicatezze romantiche, dovesse considerare con aliquanto scetticismo e un'indulgenza non priva d'ironia Evaristo Gacelin, pittore medievale e intrinseco idealista, incontrato in funzione di giurato rivoluzionario in alcuni *Mémoires* del Terrore. Edele per questo appassionato giudice, la figura di Edele appare nella luce cruda della rivoluzione, si delinea rigida e fredda e tuttavia attraente, tanto la forza della sua crudeltà morale è sopra-

fatta dalla bellezza artistica che l'autore ha saputo infonderle. Riconosciamo France nel vecchio signor des Ilettes, pietoso delle miserie umane quanto Evaristo è spietato; e nel geniale che sembra voler distruggere persino il ricordo del passato, nostalgico egli, con la discrezione del filosofo, di quel passato che pur aveva le sue dolcezze e in cui meglio che nel presente s'apprezzava la gioia del vivere. Bella sulla sfondo la grande moltitudine del popolo di Parigi, che pur cantando gli inni della patria si tiene al di là del cerchio fiammante della rivoluzione, curandosi di non inciampare e di vivere al di fuori di esso, uno per uno, nel miglior modo possibile, i brevi giorni della vita. La vita è come la tenera e voluttuosa Elodia, abbandona della morte, insensibile del dolore, e s'abbandona con le stesse dolcezze, le stesse lusinghe, gli stessi inganni a chi le vada incontro.

Amore. Forse per stimar vani gli sforzi e la saggezza degli uomini, France non seppe convincersi a nessun entusiasmo per le grandi figure della rivoluzione, per questi nuovi dei sibilloni di sangue.

Carlo Linati, che cura la scelta delle versioni dalle letterature anglo-americane, ha tradotto l'ormai classico racconto del più celebre novelliere della giovane generazione inglese, conservando alla versione italiana lo stesso tono caldo e cristallino dell'ardente e cerebrale Lawrence.

Strano titolo questo di *La volpe*, per una storia d'amore. Ma Henry non s'insinua forse nella casa delle due laboriose intelligenze, d'istinto, quasi di duto come una volpe? E March, la forte e sensibile March, non si sente per la prima volta mancare, ritrovando negli occhi di Henry l'autizia e la cupidigia della volpe? Poi il simbolo si perde, ed ecco nella loro umanità dolorosa impetuosa star l'uno di fronte all'altro Henry e March, l'uomo e la donna. La lotta erotica è resa dal Lawrence in ogni spasmio di ribellione, come in ogni abbandono di tenerezza, con una forza d'intuito che scopre immediatamente anima e sensi, con una forza di rappresentazione che dà al racconto una spontaneità, una semplicità quasi miracolosa di creazione. Intorno a questo affocato battagliare di passioni è l'ampio respiro della natura, gli orizzonti illimitati, la libertà del vento e del mare. E l'autore ama questa bellezza perenne, quanto più sente ruggire nel limite della sua struttura mortale la fiamma della vita; e la contempla con occhi che l'abbracciano tutta, che la cercano in ogni lineamento, con le sensazioni, con le sensazioni, con il desiderio di conquista che Henry ha per la donna del suo amore. Nella *Coccinella*, l'altro racconto tradotto dal Linati, vi è lo stesso tema d'amore e di conquista; ma la donna è qui una delicata lady inglese e l'uomo un fantasista, un nervoso, un sognatore. Il tema è così sviluppato in tono minore e quasi espresso in sordina con una squisitezza preziosa. Dall'uno e dall'altro racconto la personalità di Lawrence appare intera, in tutto il suo fascino spirituale e sensuale.

I nomi degli autori e dei traduttori qui presentati dimostrano meglio di qualsiasi commento il carattere e gli intenti della nuova Collezione. La quale, rivelando opere sconosciute ancora in Italia ed accogliendone altre pur note ma sempre fresche all'amore di chi le rilegge e alla sete di chi le legge per la prima volta, inizia la sua opera: ch'è di contribuire altissimo alla cultura del lettore italiano, e riconoscimento, in fraternità spirituale, di opere che onorano altri paesi.

L. J.



Anatole France.



Jens Peter Jacobsen



D. H. Lawrence.



LA SETTIMANA DELL' HABIMA.

Dal 15 al 23 ottobre: teatro Manzoni, "Habima". All'Olympia seguivano ancora le repliche del *Danton* di Forzano, sicché tutta quanta la settimana è stata veramente dominata dalla Compagnia del Teatro Ebraico. Partita da Tel Aviv in Palestina, sbarcata a Napoli, si è trattenuta a Milano per l'ultima tappa italiana. Ora prosegue il suo giro europeo per la Svizzera, per la Germania....

Quando tornerà tra noi?

In questa domanda, che significa desiderio e speranza, è compendiato il nostro giudizio, nostro cioè di tutti coloro che, accorsi la prima sera, hanno subito sentito trasformare entro di sé la semplice curiosità in uno stupore ammirativo e in un pieno consenso. Non si può dire che il pubblico folto della prima rappresentazione si sia di continuo rinnovato, ma si deve affermare che i primi spettatori e ascoltatori sono rimasti fedeli all' "Habima", sino all'ultima sua recita.

Che la loro cerchia non potesse allargarsi di molto era da prevedersi per l'assoluta incomprensione della lingua da parte della grande maggioranza (daccché anche tra gli ebrei italiani la conoscenza dell'ebraico, che è assai limitata, soltanto da poco e faticosamente si estende tra i giovani) e per le difficoltà che più di uno dei lavori rappresentati, e particolarmente il *Dybuk*, oppongono ad una penetrazione piena e immediata, in quanto oscillano tra la realtà e la leggenda, tra la verità semplice e brutta e l'allucinante mistero.

E già stato detto più volte come si sia formata quest'accolta di attori dell' "Habima", sicché basta riassumerne brevemente gli inizi e le vicende.

Teatri ebraici di carattere popolare, così come oggi fioriscono numerosi a New York dove gli ebrei superano il milione d'anime, erano sorti da tempo in quei pochi distretti meridionali della Russia dove era permesso

agli ebrei di risiedere. Caduti gli Czar, subito dopo la rivoluzione del '17 a Mosca si pensò a formare un nucleo di attori che recitassero produzioni d'arte ebraica in lingua ebraica, ma la grande prova decisiva fu tentata soltanto col *Dybuk*, già scritto e recitato nel '16. (Prima d'allora la Compagnia si era fatta giudicare in un programma composto di tre lavori in un atto.) Fu loro maestro Eugenio Vactangoff, l'allievo prediletto di Stanislavski, direttore del Teatro

Il rabbino "Zadik", nel *Dybuk*. (L'attore B. Tsemernitsky.)

d'Arte di Mosca. Gli attori, che sono i medesimi dell'odierna "Habima", erano allora tutti giovanissimi. Vactangoff fu il loro capo ardente e inflessibile. Pur già malato di cancro disse più di cento prove.

Oramai esaurito di forze, pare che si costringa a sopravvivere fino a tanto che il *Dybuk* vada in scena. Quando il lavoro è pronto, egli è inchiodato al suo letto di dolore, ma del grande successo ha notizia da Stanislavski. Sorride, non ha più nulla

da aspettare, da chiedere. Dopo otto giorni muore.

Ma l' "Habima", gli sopravvive, s'impone in un primo tempo in Russia, poi gira il mondo, raccoglie applausi e consensi in tutti i grandi centri europei, recita in quindici città dell'America del Nord (a New York, a Chicago, a Boston, a Saint Louis...), in più di un luogo si costituiscono gruppi di artisti, di ferventi appassionati della scena, che vogliono renderne possibili la continuità e gli ulteriori sviluppi.

Milano ha trovato legittimi e confermato quegli entusiasmi. L' "Habima", per i suoi spettacoli apre il concorso di tutte le arti. La sua non è recitazione soltanto ma è musica, è danza, è gioco di luci, è trionfo di colori. Si tende, e si riesce, a dare al pubblico una impressione che sia il risultato di tutti gli sforzi. Sulla scena è recitazione, è suono, è canto, è coro, è plastica, è mimica. Si pecca, se mai, per eccesso. Il direttore si mette, non indietro ma a fianco e poi avanti al poeta e qualche volta perché lo precede gli fa ombra. La personalità prepotente del direttore, in qualche momento, nasconde quella che è la linea costruttiva, il filo conduttore del dramma; ma non si avverte mai un momento di sfacchezza, non c'è mai il senso del vuoto; ogni figura, anche l'ultima, quella che è nel fondo, che passa e svanisce, ha il suo rilievo in pieno. Se tra le persone del dramma c'è uno storpio, quello deve riunire in sé tutte le caratteristiche dello storpio, espresse con la massima evidenza e portate alla massima tensione; se un santo, dev'essere il più serafico e trasumanato che si possa immaginare; se un violento, sia tutta brutalità; se un pavido, non abbia mosca né atteggiamento disciolto dalla sua ridicola timidezza.

A questo modo i personaggi assurgono a un valore di simbolo, pur serbando gli attori il realismo più crudo nel raffigurarli e nel muoverli.

A questo che di un poco forzato, di eccessivo può aver contribuito quel doversi fare intendere soltanto coi gesti, con gli accenti, con l'atteggiarsi. Uno di questi attori, che sono semplici, umili, discepoli e non maestri a sentirsi parlare, ci diceva che

Una scena del terzo atto del *Dybuk*. Al centro la signora H. Rowina nella parte di "Lea".

quando l' "Habima", recita in quella Palestina dove l'ebraico è la lingua di tutti, viene accentruata assai meno quella loro stilizzazione.

Ma questo voler dare il superlativo di tutto è un poco del carattere ebraico. I rabbini medioevali si esprimevano con esagerazioni singolari. Per esempio, un abisso profondo non bastava alla loro fantasia; parlavano di un'acqua di cui una scure lanciata tre anni prima non avesse ancora potuto toccare il fondo.

Gli attori dell' "Habima", sono ben lontani da queste esagerazioni.

Il *Dybuk* di Shalom An-ski (nome d'arte di Shalom Rapaport) è noto ovunque dacché è tradotto in tutte le lingue. Renato Simoni ora attende a ridurlo a libretto per un valente musicista piemontese, Ludovico Rocca. Auguriamoci che a questo dramma di singolare suggestione e bellezza dove il reale è circondato dall'ombra del mistero, e ora ne emerge appassionato e grottesco, ora vi si perde funebre e pauroso, il maestro italiano possa aggiungere nuove e maggiori altezze.

In poche parole questo è il soggetto: In Polonia un giovane cabalista, Chanan, chiede allo studio e ai digiuni di ottenere in moglie Lea, la figlia di un ricco amico di suo padre; ma invano, che questi le trova uno sposo citrullo, ma ricco. Quando Chanan ne ha notizia, maledice l'iddio e muore fulminato.

Nel secondo atto, per le nozze di Lea, si assiste al banchetto e alle danze di mendicanti. È una singolare accolta, e come una ridda, di straccioni deformi, di luridi mentecatti, di minorati. Ma lo spirito di chi muore maledetto — il *Dybuk* — invade il corpo della persona che ha più amato in vita. Quando il fidanzato vuol coprire il volto della sposa col velo nuziale, ella grida: "No, tu non sei il mio sposo". Il *Dybuk* si è impadronito di lei.

Fin qui i due atti mossi e coloriti hanno un andamento popolare, quasi dialettale:



La Compagnia del Teatro d'Arte "Habima", nel Teatro. (Fot. "Lepo.")

forse risentono influenze russe nell'orrido e nel grottesco. L'autore e gli attori dell' "Habima", son nati quasi tutti in Russia, ed è lecito quindi pensare che si servano del "colore locale", come di un aiuto, di un rincalzo. Ma il terzo atto si solleva e sale dall'incubo alla rivelazione, dal terreno al soprannaturale. E qui concezione e recitazione non sono più russe o polacche, ma ebraiche ed universali.

Sender, il padre della fanciulla, ricorre al miracoloso rabbino di Miropol, un vecchio diafano e pur maestoso, che è stato

impersonato in modo stupendo dallo Tschemerinsky. Un altro rabbino narra che Nissan, il padre di Chanan, gli apparve in sogno, accusando Sender; dunque Nissan deve entrare per qualche cosa nell'ossessione di Lea. Si fa allora il processo secondo la Legge mosaica a Sender e a Nissan: al vivo e all'ombra. I due amici in gioventù avevano giurato di unire in matrimonio i propri figli, ove nascessero di sesso diverso. Morto Nissan, Sender ha dunque mancato alla promessa. Il tribunale rabbinico impone a Sender di donare metà dei suoi beni ai poveri e di pregare per la pace di Chanan e di Nissan. Questi non è placato, ma l'esorcismo del rabbino di Miropol ha tanta potenza che il *Dybuk* è forzato a lasciare il corpo di Lea. Tutti si rallegrano e si preparano di nuovo le nozze; ma Lea ama Chanan, e si ricongiunge morendo con lui. Un misterioso Messaggero che copri il volto del morto Chanan copre ora anche il suo.

Esecuzione mirabile. Ciascuna delle figure, anche se destinata ad apparire e sparire di subito, ha uno spiccato rilievo ed è, pur nella sua singolarità, come fusa nell'insieme del quadro. È un accordo di voci, di canti, di suoni diversi, di grida e di gesti esasperati o contorti talora fino allo spasimo, che pure hanno una loro armonia e un loro equilibrio. La signora Rowina dà a Lea accanto superbi e una sua bellezza composta e scomposta davvero non comune.

Golem di Leiwik, che venne dato dopo il *Dybuk*, artisticamente val meno, ma è altrettanto interessante. È ispirato a una leggenda che risale ai primi anni del sedicesimo secolo. A Praga trova ancora singolari "pezzi d'appoggio", e ha dato origine ad altre opere d'arte: citiamo ad esempio un famoso romanzo, che s'intitola appunto *Il Golem*, del tedesco Gustavo Meyrink.

Golem (la parola significa: materia informe) è un gigante brutale ed erculeo che il rab-



"Golem". (A. Meinhin)



"Il Messia". (H. Rowina).

TRE PITTORESCHI PERSONAGGI DEL "GOLEM" DI LEIWIK



"Il passo". (Bos Chajin).

bino Maharal ha plasmato con l'argilla infondendogli quel minimo di spirito che sia necessario a vivere e compiere le vendette, daccché lo forma a difendere gli Ebrei perseguitati con calunnie e votati al massacro. Un altro — e ben altro — soccorso si prepara intanto per loro. Il Messia ha spezzato le catene che lo frattengono dal venir sulla terra e discende tra gli Ebrei, ma non è riconosciuto da alcuno, salvoché da un pazzo e da Maharal il quale, perché vuole vendetta e non pace, lo scaccia. Il Golem compie la sua opera — distruzione sui persecutori, ma egli non è che un bruto e i pochi spazzi della sua intelligenza servono soltanto a renderlo più temibile. Trascurato dopo la vittoria dal rabbino e dagli altri, uccide gli stessi Ebrei raccolti nel tempio a ringraziare Iddio e vuol usar violenza alla figlia del rabbino. E questi deve distruggere la sua creatura, far tornar materia colui che dalla materia aveva tratto. Il dramma si chiude con l'angosciosa domanda del pazzo: "E ora, chi ci salverà?".

Il Rabbino, orgoglioso e sapiente, è ritratto con molta finezza e con alto senso di drammaticità. Bello nell'atto della creazione e nello strazio della disfatta. Egli ha veramente dato il soffio alla creta e nessun figlio è più figlio di quello che è Golem per lui. Ma deve ucciderlo e lo uccide. Golem è colto con giustezza nella sua psicologia rozza e infantile. La sua parte era affidata al Messkin, un attore che la sera avanti si era presentato in una figura di contorno, poco più che una comparsa. Stasera era il protagonista magnifico. Bisognava rappresentare un colosso stolto che già grande sorride per la prima volta alla luce: uomo e bestia, carne e fango. L'attore, che pur è



Una scena de *La corona di David* di Calderon de la Barca.

ron de la Barca, e dunque una tragedia di soggetto ebraico di uno scrittore latino. Qui gli attori di "Habima", ci hanno messo innanzi memorie di una età truce e violenta disegnandola e dipingendola con linee più composte e colori armoniosi, sotto una luce più misurata, più pacata e perciò più vicina allo

l'immagine che ce ne danno la Bibbia e la leggenda: Amnon vigoroso e prepotente; Assalonne, il bel giovane vano; Salomone, ieratico, elegante, saggio ma insincero; Adonia, biondo e amante, e l'ultimo, scemo e mingherlino. E dietro a loro campeggia terribile la figura barbuta del generale Joab.

Non ci dilunghiamo a narrare le lotte sanguinose tra i figli del Re, di cui s'intesse il dramma. Solo ne ricorderemo la scena del banchetto in casa di Assalonne, un quadro incantevole per la varietà dei colori, per l'originalità delle musiche, per la vigoria della plastica, e le due susseguenti di Tamar, prima paurosa e cupida a un tempo di Amnon e poi ardente e non sazia, supplicante invano il fratello di non abbandonarla. La trasformazione improvvisa della vergine ritrosa e superba in donna ebba e smaniosa d'amore fu resa dalla Rovina in modo incomparabile e le fruttò una acclamazione festosa.

Quarta recita: *Il lavoro*, farsa tragica di Scialom Aleichen...

Ma fermiamoci qui e concludiamo, che il discorso è già lungo.

Il breve orso di recite dell' "Habima", è riuscito interessante, appassionante come non può non essere per un pubblico per il quale il teatro non sia soltanto un fresco o caldo ritrovo per placide digestioni. Ci furono esposte opere sceniche lontane spesso dalla nostra sensibilità ma che hanno tutto il fascino dell'esotico, del lontano nel tempo e nel luogo, del misterioso e dell'allucinante talvolta. Recitazione, esecuzione singola e complessiva, insieme di spettacolo, esemplari. Nulla è lasciato all'imprevisto. Sommessione assoluta, trasformazione e quasi annullamento di sé per il trionfo dell'opera. Non l'attore, l'azione. Non l'individuo, l'insieme. Pare che una lezione venga fuori da queste rappresentazioni, non solo per l'arte scenica ma per la vita; il sacrificio della propria vanità, della propria ambizione per il miglior esito di una iniziativa.

Disciplina al servizio di un ideale: ecco il segreto della eccellenza dell' "Habima".

SABATINO LOPEZ.



Il finale de *La corona di David*

(Fotografia "Ara")

di poco superiore alla statura normale, seppa apparire un pauroso gigante. E fu terribile nella collera, bambino negli atteggiamenti. La Rowina, protagonista la sera innanzi, fu stavolta il Messia: due scene, un passaggio, poche frasi. Il Ben Chaim dette al pazzo una vemente furiosa drammaticità.

Terza sera, *La corona di David* di Calde-

spirito latino di quel che non fossero gli altri due drammi. Fu una gioia degli occhi veder le figure, fruccate in un modo stupendo, che sembravano uscite o discese dalle antiche carte, da decorazioni di templi, da bassorilievi di tombe. Il Re David, un vecchio maestoso nel candore del manto e della barba, i figli caratterizzati ciascuno secondo

Ferro China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

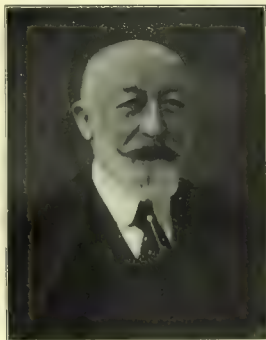
UOMINI E COSE DEL GIORNO



† Il senatore Pietro Lausa, principe di Trabia, morto a Palermo il 16 ottobre.



† Il senatore Giuseppe Lausa dei principi di Scala, morto a Palermo il 20 ottobre.



† Il senatore Alessandro Maino, morto a Gallarate il 22 ottobre.



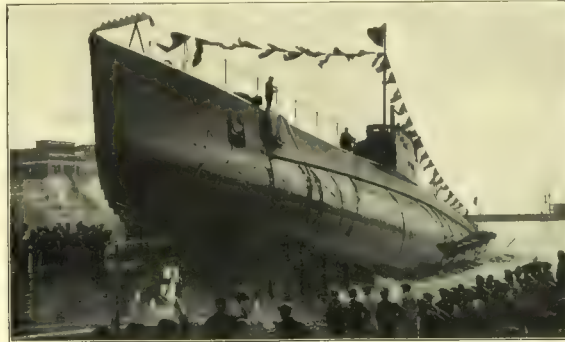
Vercelli. - L'inaugurazione del labaro della Sezione Granatieri alla presenza del Principe Umberto. *(Fotografia Ottolenghi)*



Le onoranze della città di Cambiano al pittore senatore Giacomo Grosso. Al centro il festeggiato, tra lo scultore Bastolfi e il senatore Ferrero di Cambiano



Il R. P. Martino Gillet, nuovo generale dei Domenicani. *(R. F. A.)*



Il varo del sommergibile *Luciano*, *Manara* nel Cantiere Navale Triestino di Monfalcone *(L. G. G. G.)*

PROBLEMI E IDEE DELL'ORA

ORIGINE E SVILUPPO DELL'IDEA DEGLI STATI UNITI D'EUROPA

L'idea di una Federazione di Stati europei, sia essa economica o politica, ha qualche precedente nella storia europea degli ultimi tempi? trova essa riscontro in studi o progetti altra volta formulati? prende essa le mosse da teorie comunque enunciate, anche se circoscritte in limiti più angusti?

Napoleone, nell'ultimo periodo della sua travagliata esistenza sullo scoglio deserto di Sant'Elena, sostiene, storico e critico di se stesso, la necessità della costituzione degli Stati Uniti d'Europa, e dichiarò che a questo fine tendeva la sua politica di guerra; ma indarno se ne cercherebbe la conferma nella mastodontica raccolta della sua *Correspondance*; e lo stesso *Memoriale di Sant'Elena* nulla contiene di concreto su questo argomento. Egli è che la politica del Corso aveva tutt'altri obiettivi e mirava non alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa, ma all'asservimento dei continenti europeo ed asiatico e alla creazione di un Impero Mondiale facente capo a Parigi.

Un'Europa rigenerata, pacificata e federata fu il sogno politico di Giuseppe Mazzini; la "Giovine Europa", restituita alla indipendenza e all'unità le singole nazioni, avrebbe costituito il fondamento della unione dei popoli europei.

Ma i grandi rivolgimenti non si effettuano sulla falsariga di programmi sentimentali precedentemente formulati; occorrono premesse concrete, che si identificano coi bisogni economici, con lo sviluppo e le possibilità demografiche e industriali dei singoli popoli.

GLI IMPERI ECONOMICI AUTARCHICI

Nel 1841 Federico List, che fu chiamato in Germania il profeta dell'espansione verso est, lanciò l'idea della unione doganale fra l'Impero d'Austria (comprendente anche l'Ungheria) e la Germania, progetto che fu sottoposto a serie indagini e formò materia di numerosi studi e pubblicazioni, senza riuscire però ad alcuna pratica conclusione.

Ma scoppiata la guerra mondiale, il problema venne ripreso in esame ed anche più ampiamente discusso ed approfondito da economisti e uomini politici, come fanno fede i numerosi articoli apparsi nelle riviste scientifiche tedesche.

Di tutto questo materiale preparatorio si valse Federico Naumann, che nell'ottobre del 1915 licenziò per le stampe il suo famoso libro *Mitteleuropa*. Allargando le ricerche nel campo storico, politico e giuridico, e procedendo a numerosi confronti con gli altri Stati d'Europa e del mondo, egli poté certo, meglio dei suoi predecessori, offrire un quadro quanto più completo delle teorie economiche e politiche che stanno a fondamento del suo piano.

Il progetto dell'Europa Centrale, formulato da Naumann e dai suoi predecessori, prende le mosse da una teoria storica assai diffusa in Germania, la teoria della formazione di imperi economici mondiali; i quali mirano sempre più a separarsi dal resto del mondo trasformandosi in organismi economici autarchici. Cosicché gli Stati dirigenti la politica economica non sarebbero più le così dette grandi Potenze, ma dei complessi politici giganteschi, quali l'Impero britannico, gli Stati Uniti d'America e la Russia. A questi la Germania avrebbe dovuto contrapporre l'unione doganale dell'Europa Centrale.

Queste le idee manifestate fra il 1890-1895 dal Peet, uno dei primi banditori di questa teoria, e propugnate poi da molti altri, tra cui lo Schmoller, il Franke, il Keller, ecc.

LA "MITTELEUROPA".

Anche il Naumann prende le mosse dal tema della minacciosa formazione dei tre imperi mondiali. Nel ci troviamo, secondo il Naumann, in un'epoca dominata dallo spirito superstatista, nella quale un'unione di Stati, ovvero gruppi di razze che esorbitano dai confini nazionali, lottano per dirigere i destini dell'umanità e per dividersi il frutto del lavoro umano. Per questo motivo non rimane più che un certo numero di centri che esercitano un'azione di sovranità su gruppi etnici o gruppi di interessi; questi centri sono: Nuova York, Londra e sotto certi punti di vista (prima della guerra) Mosca. Ma anche gli altri grandi organismi politici tendono a isolarsi sempre più economicamente. Ecco perché, sostiene il Naumann, la Germania, con un popolo di appena 70 milioni di abitanti — quanti erano nel 1914 — non può rimanere sola, troppo debole per resistere alla pressione dei grandi organismi economici. Da ciò la necessità di unirsi agli Stati dell'Europa Centrale, che in quel momento erano rappresentati dall'Austria-Ungheria. Del resto anche l'Austria-Ungheria — è sempre il Naumann che parla nel 1915 — può continuare ad essere un fattore politico indipendente solo appoggiandosi a una grande potenza non slava; perciò i Magari, che hanno riconosciuto questa necessità, si sono stretti così fortemente all'Impero tedesco. La lega con la Germania, dal punto di vista dell'Austria-Ungheria, più che dal sentimento sorse da una necessità ineluttabile imposta dal senso della propria conservazione, e il significato della grande guerra fu appunto, agli effetti tedeschi, la formazione della "Mitteleuropa". La guerra mondiale, osserva il Naumann, non è semplicemente una guerra tedesca e neppure una guerra della monarchia danubiana, ma la prova storica dell'Europa Centrale. Si combatte per sapere se la Germania dovrà in avvenire appoggiarsi alla Russia o all'Inghilterra o se invece dovrà costituire un grande organismo politico vivente di vita propria.

Circa l'intesa economica fra l'Austria-Ungheria e la Germania, il Naumann dava la preferenza all'unione doganale anziché a un sistema di dazi preferenziali, perché soltanto l'unione doganale può stabilire una vera comunanza fra due Stati, fra di essi una sola comunità economica e rafforzare potentemente i legami politici. All'Austria, che avrebbe sofferto in seguito all'unione doganale di fronte alla spietata concorrenza delle industrie tedesche, si sarebbero dati dei compensi, sotto forma di dazi interni.

Il successo ottenuto dal Naumann fu grande; il suo libro ebbe una diffusione enorme, ma l'approvazione non fu incondizionata nemmeno in Germania, e obiezioni furono sollevate dall'Eulenburg, dal Gothein dall'Hintze, da Lupo Brentano, dal Quesnel e da altri.

L'esito della guerra fece crollare la costruzione economica e politica della Mitteleuropa; ma in Germania alcuni sono ancora dell'opinione che il lavoro preparatorio che doveva servire alla realizzazione di questo progetto non sia stato uno sforzo spreco e una fatica perduta.

L'EUROPA OCCIDENTALE.

Nel 1918, mentre la guerra mondiale era ancora in pieno sviluppo e non lasciava prevedere che si sarebbe toccata la palma della vittoria, uscì in un giornale di Roma con la firma di un insignificante scrittore nostro un lunghissimo articolo, riapparso poi in opuscolo, in cui si propugnava l'ardita idea della crea-

zione di un grande organismo economico formato dagli Stati dell'Europa occidentale — Italia, Francia, Spagna, Belgio e Portogallo.

L'articolo non mancò di richiamare l'attenzione degli studiosi di problemi politici e finanziari, che ammirarono in quello scritto la non comune competenza e la versatilità di Giovanni Papini nel trattare alti problemi di politica e di finanza.

L'idea papiniana partiva dal supposto che fra i tre grandi organismi economici già esistenti e in via di consolidarsi, America, Gran Bretagna ed Europa Centrale, non esisteva rapporto di continuità. Vi era una lacuna formata dagli Stati latini, dalle nazioni dell'Europa Occidentale, le quali venivano appunto a trovarsi comprese tra questi colossi economici; era una minaccia che bisognava parare opponendo all'unione altr'Unione nostra, all'Europa Centrale, l'Europa Occidentale.

L'Europa Occidentale, formata dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio e dalla Penisola Iberica, sarebbe stato il nuovo grande gruppo di Stati che accordi economici e politici dovevano rendere formidabile.

Ma anche questa tesi, sostenuta dall'autore con abbondanza di dati statistici, non ebbe fortuna in quanto che poco appresso lo stesso progetto dell'Europa Centrale veniva travolto dalla vittoria delle armi alleate.

FEDERAZIONE EUROPEA

In questi ultimi anni il problema degli Stati Uniti d'Europa venne ripreso in esame ed ampiamente commentato dal conte Coudenhove Kalergi, che si è fatto il paladino e il propagandista dell'idea paneuropea.

Dopo le manifestazioni oratorie dell'Aja, dopo quello che si è scritto, pro e contro, sui giornali, da quanto si apprende in seguito ad interviste e dichiarazioni di uomini politici, anche tra i più eminenti d'Europa, si dovrebbe credere che l'idea della Federazione degli Stati d'Europa, propugnata con tanto calore dal conte austro-ungarico, abbia fatto qualche passo.

Non è il caso di ripetere qui cose già dette o di toccare il problema agli effetti della politica. Rileviamo solo che, a nostro avviso, il progetto di una Federazione europea può interessare tutti gli Stati in quanto sia possibile raggiungere un accordo che disciplini, nei climi, la lotta economica.

La lotta economica, per ragioni che sarebbe troppo lungo voler qui anche solo accennare, si è fatta in Europa anche più aspra dopo la guerra. Le grandi forze economiche mondiali si combattevano, è vero, tra loro già prima della guerra, ma questa lotta non era allora ancora completamente organizzata e lasciava pertanto qualche margine libero alla vita economica degli Stati meno forti. La minaccia di assorbimento si delineava però sempre più chiaramente, ed anche un senso di vero disagio era ovunque manifesto; tuttavia la convinzione che il ritorno in Europa allo stato di guerra non fosse più possibile o che alla guerra fosse in ogni caso da preferirsi una lenta paralisi, fece sì che la situazione economica dell'ultimo periodo antecedente alla conflazione mondiale assumesse un certo carattere di stabilità e di equilibrio in contrasto con lo stato effettivo delle cose.

Oggi la situazione è diversa e l'esperienza fatta non consente illusioni; certo un accordo che si sarebbe toccato ad attenuare l'urto delle forze economiche tra i diversi Stati d'Europa dovrebbe dare benefici risultati.

AUGUSTO SANDONA.

IL VIAGGIO DI MAC DONALD NEGLI STATI UNITI



L'arrivo del Primo Ministro inglese a Washington.



Ramsay MacDonald e il Presidente Hoover fotografati davanti alla Casa Bianca.



L'omaggio alla tomba del Milite Ignoto ad Arlington.

Il Premier, dottore "honoris causa", dell'Università di Washington.
(Fotografia B. F. A.)



ARTE

* L'Italia si appresta a preparare anche nel campo delle arti decorative e industriali una manifestazione di altissima importanza: la IV Esposizione internazionale alla Villa Reale di Monza, che segue la precedente a tre anni di distanza. Il ciclo triennale di queste mostre — come già annunziavamo — è stato sancito con apposita legge. Il lavoro di organizzazione è in pieno sviluppo. Dal chiaro ordinamento predisposto dal Direttore già è possibile riconoscere le fattezze della nuova esposizione. Ornatissimo l'ingresso con portali monumentali di verde e di acqua, trasformato per intero l'aspetto interno della villa, distinte le sedi delle sezioni straniere da quelle italiane e sviluppate queste secondo un'organica distribuzione, la mostra verrà a trovarsi in un quadro ben ordinato e di carattere esclusivamente moderno. L'ornamento monumentale delle acque sul cortile d'onore sarà completato da una fontana disegnata dall'architetto Michele Marzili. Anche il giardino verrà ad avere una particolare funzione in quanto che ospiterà, con la prima grande Mostra Orticola Internazionale, l'Esposizione del

* Central Art Galleries... Alta novità della mostra sarà la Sala dell'Ordo allestita nella Rotonda centrale a cura dell'Abb. Gio. Fonti. L'Ente Nazionale per le Piccole Industrie ha perciò istituito un premio di L. 5000 per l'artista e l'artigiano che vi esporranno le migliori opere d'arte. La serie dei premi va così aumentando. L'on. Ferruccio Lantini, per la Confederazione Naz. Fascista, ha destinato un premio di L. 15.000. Il conte Volpi di Misurata, infatti, ha istituito un premio di L. 10.000 da assegnarsi al miglior quadro raffigurante l'opera di ricostruzione e il rinnovarsi della vita nelle terre già invase e distrutte dal nemico. Il premio, per volontà del donatore, è riservato ai pittori veneti.

* A Vasto, in Abruzzo, è stata fatta una mostra dei fratelli Palizzi, la quale, ordinata da Florindo Riterci Chinni, ha riuscita assai attraente e istruttiva per aver mostrato un complesso d'opere quali nuove non s'erano mai viste radunate insieme. Di Filippo Palizzi, oltre ai quadri più noti, inviati dall'Accademia di Napoli e dalla Galleria di Valle Giulia, ebbe agio di vedere opere a disegno — provenienti da raccolte private abruzzesi — del Museo di Vasto — in cui interesse sopravviene ogni aspettativa, rivelando un Palizzi meno conosciuto: pittore gentile e ingenuo, sottile e amoroso di spettacoli naturali.

Similmente le opere degli altri fratelli, Nicola, Francesco Paolo e Giuseppe, presentate



Felice Palizzi. Pastore con armento

Giardino Italiano. Nell'interno le vecchie decorazioni esistenti saranno provvisoriamente mascherate con sovrastrutture intonate alla modernità delle opere esposte. Il salone d'onore, trasformato dall'arch. Giovanni Nuto, accoglierà la mostra dei mari italiani. Le altre sale del primo piano nobile sono destinate alle sezioni straniere, fra le quali appariranno alitato nuove quelle del Brasile e quella dell'Inghilterra organizzata da "The Studio". L'esposizione italiana occuperà tutto il secondo piano. Particolare attrattiva avranno: la galleria dei decoratori, costituita d'un seguito di grandi sale decorate da pittori d'oggi e arredate con mobili di eccezionale valore; la sala dei vetri romani antichi; la grande galleria dell'illuminazione e la sala delle automobili. Le ceramiche, i vetri, i tessuti, i metalli, le arti grafiche, ecc., saranno ordinate in apposite gallerie il cui allestimento è affidato rispettivamente agli architetti Tomaso Buzzi, Bruno Dal Giudice, Lucio Baldassari, Umberto Cusi, Gigi Chessa e Carlo Turina. La grande Galleria dell'arredamento, infine, con i suoi ambienti completi di precisa destinazione, sarà come la conclusione della Mostra, nella quale tutto il repertorio delle cose create dagli artisti moderni ed occorrenti nella nostra casa d'oggi apparirà in sito nel modo più seducente e convincente.

* La giuria della Mostra Internazionale, organizzata dall'Istituto Carnegie a Pittsburgh, ha assegnato il premio di 1000 dollari al pittore italiano Felice Carena per il quadro *La scuola*. La stessa opera ha ottenuto il premio "Lehman", di 500 dollari annesso a quello "Carnegie", ed è stata acquistata per il museo dell'Istituto medesimo.

* L'organizzazione della XVII Biennale Veneziana procede alacremente. Anche gli Stati Uniti d'America avranno d'ora in poi il loro padiglione, costruito nello stile delle ville signorili dei coloni americani del Settecento sotto la direzione dell'arch. Chester Holmes Alvord di Nuova York, appositamente invitato dall'associazione americana

in buon numero, valere una volta più a dimostrare quale importante contributo dei pittori abbiano recato alla pittura napoletana dell'Ottocento. I *bestioni* dipinti da Giuseppe appaiono opera potente e originale; Nicola si rivela pasticcata delicato e pieno di sentimento; Francesco, l'ultimo dei fratelli, morto a quarant'anni, si mostra pittore di natura morte inaspettato forse al tempo suo.

* La Seconda Esposizione del '900, Italiano, è Giove, della quale s'è già data notizia, si è chiusa con ottimo successo di critica e di pubblico. La Mostra è stata visitata e studiata dai più illustri critici, collezionisti e studiosi stranieri. Per l'occasione

è stato pubblicato un ricco catalogo, illustrato e tipograficamente accurato, con introduzioni di L. Fiorentin e pagine asettiche e biografiche di Antonio Marini, Emilio Cecchi, Alberto Rasi, Giorgio Nicotri, Waldemar George, Pierre Courthion, Piero Torrisio, Ugo Berracconi, Enrico Semarè ed altri.

Perché di questi artisti italiani, già esposti a Ginevra, tra cui Carrà, Funi, Carena, Sironi, Casorati, Tezi, Severini, Wild, ecc., hanno poi mandato opere loro alla Esposizione annuale di Berlino.

* Con l'ottobre a Milano sono riconosciute le mostre personali. La Galleria Peano presenta le opere di "Trentadue Futuristi".

* Frangitura plastica della realtà d'oggi e di domani. Stati d'animo e forze misteriose espresse plasticamente. Prospettive aeree, architetture degli spessori d'atmosfera. Simultaneità e contemporaneità di tempo e di spazio, ecc., così scrive F. T. Marinetti in prefazione al catalogo. Alla mostra partecipano artisti come Balla e Prampolini e giovanissimi come Bruno Munari. Ricorderemo, fra tanti, i dipinti piacenti e vivacamente decorativi di Prampolini, Dottori, Fillia, Balla, Tato, Munari; i cartelloni di Diaghilev e infine le ceramiche dei Masvotti e dei Gatti.

* Il Comitato Britannico per l'Esposizione d'Arte Italiana a Londra ha ripreso il suo



L'insanguinamento del monumento a Francesco De Pungis, offerto a Sant'Anna della Colonia Italiana di San Paolo del Brasile (Opera dello scrittore Ottavio Zorini)

è stato pubblicato un ricco catalogo, illustrato e tipograficamente accurato, con introduzioni di L. Fiorentin e pagine asettiche e biografiche di Antonio Marini, Emilio Cecchi, Alberto Rasi, Giorgio Nicotri, Waldemar George, Pierre Courthion, Piero Torrisio, Ugo Berracconi, Enrico Semarè ed altri. Perché di questi artisti italiani, già esposti a Ginevra, tra cui Carrà, Funi, Carena, Sironi, Casorati, Tezi, Severini, Wild, ecc., hanno poi mandato opere loro alla Esposizione annuale di Berlino.

* Con l'ottobre a Milano sono riconosciute le mostre personali. La Galleria Peano presenta le opere di "Trentadue Futuristi".

* Frangitura plastica della realtà d'oggi e di domani. Stati d'animo e forze misteriose espresse plasticamente. Prospettive aeree, architetture degli spessori d'atmosfera. Simultaneità e contemporaneità di tempo e di spazio, ecc., così scrive F. T. Marinetti in prefazione al catalogo. Alla mostra partecipano artisti come Balla e Prampolini e giovanissimi come Bruno Munari. Ricorderemo, fra tanti, i dipinti piacenti e vivacamente decorativi di Prampolini, Dottori, Fillia, Balla, Tato, Munari; i cartelloni di Diaghilev e infine le ceramiche dei Masvotti e dei Gatti.

* Il Comitato Britannico per l'Esposizione d'Arte Italiana a Londra ha ripreso il suo

lavoro. Le opere scelte sono attese non soltanto da Gallerie note come Brera, Pitti, Uffizi, ecc., ma da numerose collezioni private. A Londra si vedranno capolavori quasi sconosciuti, come gli stupendi ritratti del Moroni di proprietà dei conti Moroni di Bergamo — la *Santa Giustina* del Giambellino, del barone Bagatti Valsecchi; la *Divinità* del Botticelli, del marchese Pallavicini; il Ritratto di Andrea Doria, di Sebastiano del Piombo, posseduto dal principe Doria Pamphili; e infine la *Tempesta* del Giorgione della collezione Giovannelli. Anche lo Stato Libero d'Irlanda ha dato il suo appoggio alla mostra autorizzando la Galleria di Dublino a prestare le opere richieste. Il Comitato organizzatore prevede che il valore delle opere raccolte sarà di non meno di sette milioni di sterline.

* In seguito agli accordi intervenuti fra la Società Anonima e Cultori di Belle Arti di Roma e il Sindacato laicale fascista degli Artisti, è stato pubblicato il regolamento unico che disciplina le due Esposizioni: quella del comitato degli Amatori e Cultori e quella regionale del Sindacato che saranno tenute a Roma dal dicembre 1929 al marzo 1930. Questa duplice manifestazione ci annuncia di grandissima importanza perché, oltre a rappresentare le più sane e vive forze artistiche presenti, contrasterà una mostra d'arte retrospettiva dell'Ottocento.



Felice Carena: La scuola. Quadro premiato e acquistato dall'Istituto Carnegie di Pittsburgh

(Fel. Giacomelli)

GLI ARTISTI LIRICI ITALIANI SUI GRANDI TRANSATLANTICI DI LUSO DELLA
 "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA."

Un primato che non è ancora americano è quello del canto, primato tutto nostro. L'America, però, ci rapisce sovente i nostri divi canori i quali, per recarsi a deliziare le folle americane, tra-



versano spesso l'Oceano con i transatlantici nazionali:
ROMA - GIVLIO CESARE
AVGVSTVS - DVILIO
VIRGILIO - COLOMBO
ORAZIO.



Titta Ruffo sulla motonave AVGVSTVS, in viaggio per Nuova York.

Ecco Fertile sul DVILIO
 poco prima di salpare per
 Buenos Aires.



Galeffi, l'indimenticabile "Figaro", del rossiniano Barbero.



Gigli e Stracciari, idoli delle folle americane, compagni di viaggio sul DVILIO.



Montessano sul DVILIO osserva le alture di Genova, mentre la nave si stacca dalla banchina.

LA "MATERNITÀ", DI RIO DE JANEIRO



La facciata dell'edificio.



Dott. Augusto Brandão.

Uno dei più importanti istituti di carità della Capitale brasiliana è la "Maternità", alle dirette dipendenze della Clinica medica della facoltà di medicina.

Alla direzione suprema di questo Istituto modello è il dottor Augusto de Souza Brandão, ginecologo di chiara fama.

Il dottor Brandão, dopo alcuni anni di clinica in Cantagallo (Stato di Rio), nel 1876 si stabilì nella Capitale dell'allora Impero, fece alcuni viaggi in Europa, si specializzò in ostetricia e diventò vero maestro della sua specialità. Laureatosi nella Facoltà di Medicina di Rio de Janeiro nel 1887, esercitò ininterrottamente la professione, e nel 1911 assunse la cattedra di clinica ginecologica di questa Università.

Alla "Maternità", egli ora dedica tutte le sue cure, ed in questa opera di pietà è assistito dalla consorte Donna Locadia de Brandão, che si prodiga instancabilmente per le ricoverate nel Pio Istituto. Il dottor Augusto Brandão è padre del valente chirurgo professor Augusto Brandão, del quale ci occupammo poco tempo addietro.

Zingaro.



Donna Locadia de Brandão.



Il dott. Brandão circondato dal corpo medico e dal personale della "Maternità".

DINAMOS, fonte di energia

UNA vera fonte di energia può definirsi il bagno energetico dato dal DINAMOS, la più recente applicazione della terapia moderna. Il DINAMOS genera nell'acqua del bagno tante bollicine d'aria che la rendono frizzante e spumante come fosse in ebollizione e allo stato gassoso. Queste bollicine frizionano delicatamente la pelle e rinvigoriscono tutto l'organismo, immettendo nel sangue il fremito della giovinezza. Facendo il bagno gassato con il DINAMOS, voi vi premunirete contro l'esaurimento e la sovraeccitazione nervosa, l'insonnia e l'ipocondria, l'uricemia e l'arteriosclerosi, la vecchiaia precoce e la debolezza. Con il DINAMOS, il bagno è veramente una saggia pratica igienica e un piacere salutare. Provatelo.

Il DINAMOS è un apparecchio di gomma semplice e solido.

Si applica con grande facilità ad ogni vasca, non occupa spazio e non importa spese d'uso.

DINAMOS

il bagno che
rigenera



Domandate il DINAMOS nelle farmacie e presso i maggiori negozi di oggetti di gomma. Se ne sono sprovvisti, scrivete alla Direzione ISCHIN - Via Condotti 91, Roma - che provvederà a rifornirli.

ROMA

ISCHIN

PARIGI

I MIGRATORI

ROMANZO BREVE DI LUCIANO ZÜCCOLI E OSSIP FELYNÉ

(5. - Continuazione, vedi numero precedente)

Ma egli stesso era già lontano dalla propria opera, messo quasi di forza in quell'automobile e portato a casa senza badare alla sua volontà. Ogni scossa della macchina provocava lo stesso dolore fisico nel cuore che gli aveva prodotto l'ultimo colloquio con Anna. Se ella non sentiva che la sua missione sulla terra, in caso che egli morisse, consisteva nel continuare il lavoro, non permettendo che la polvere dell'oblio venisse a seppellire il suo nome e che il suo pensiero andasse perduto — e così trattenere la vita dell'artista nelle creazioni —, se ella non sentiva tutto questo, voleva dire che nella vita che avevano trascorso insieme erano stati sempre degli estranei.

L'angoscia creata allora dalle parole di Anna ora si confondeva con un senso pauroso di solitudine completa, forse provocata dall'indisposizione.

Si scostò da Anna. Ella si accorse di quella mossa.

— Mario... Non stai comodo?

Di nuovo null'altro che la cura della sua salute, delle sue comodità. La donna con la quale egli aveva vissuto tanti anni, non pensava che alle comodità del suo corpo, non preoccupata d'altro.

V

Udiva la voce agitata di Anna che parlava al telefono e sapeva già le parole che avrebbe detto al dottore.

Si sentiva sempre più stanco, più irritato.

Si era ricoverato su un divano nello studio, con il viso rivolto verso la parete, gli occhi chiusi.

Allora apparvero chi sa da dove, sotto le sue palpebre ab-

bassate, dei cerchietti rossi, verdi, violacei, che nascevano con rapidità straordinaria e sparivano nello stesso modo.

Sembrava che qualcuno con mosse rapide facesse uscire i colori dai tubetti, e quei colori formassero macchie e si confondessero tra di loro sopra una tavolozza trasparente, che man mano diveniva opaca coprendosi di strati multicolori. Dentro alcuni di quei cerchietti tremavano delle scintille infocate, e perché il loro lucichio non ferisse i suoi occhi, Mario era costretto a tener chiuse spasmodicamente le palpebre. Poi ad un tratto le scintille si spensero e le macchie si confusero insieme perdendo i loro contorni. Tutto si offuscava, diventava uniforme, non si potevan più distinguere le sfumature.

Mario fece una mossa per allontanare quel nuovo mondo incoloro. Sul fondo grigio, con una tinta grigia, non si poteva rendere l'immagine di Nera.

Il colletto ricominciava a stringergli la gola. Volle alzare la mano per toglierselo, ma non poté. Una debolezza generale venne a diffondersi per tutto il corpo, salendo dalle gambe, che egli non era capace di muovere, e giungendo fin su al cervello. Quella stanchezza non chiedeva riposo. Bisognava strapparsela dal corpo, come una coperta pesante che per caso, di notte, nel sonno, avesse avvolto la sua testa.

La notte precedente aveva già provato la medesima stanchezza. Si era svegliato perché pareva che qualcuno gli stringesse il petto e la gola. Si era seduto, respirando a fatica. La coperta di seta era caduta ai piedi del letto, forse, mentre dormiva, ed egli l'aveva tirata su e così si era fatto mancare l'aria.

Aria!

In un articolo dedicato a lui aveva letto poco prima che nei suoi quadri c'era sempre molta aria. Questo voleva dire che nelle mor-



LA VITA D'UFFICIO LOGORA L'UOMO PIÙ ROBUSTO

Ecco signora perché vostro marito rincasando alla sera, non si sente perfettamente bene, è spossato, nervoso, irritabile.

Se volete che vostro marito alla fine della sua giornata di lavoro sia fresco e sereno come al mattino, dovete neutralizzare gli effetti deleteri

della vita sedentaria d'ufficio con una nutrizione sana, sostanziosa e completamente assimilabile dall'organismo. Nulla gli sarà più gradito e salutare di una buona minestra di pastina Gaby.

La pastina Gaby si vende dovunque a L. 2,50 il pacchetto.

S. A. P. P. A. C. - COMO

Soc. An. Produzione Paste Alimentari Cantalupi



Pastina Gaby gelatinosa
ALIMENTO PERFETTO

Profumeria Gal - Madrid



Al servizio delle
LL. MM.
il Re e la Regina
di Spagna



Per mani squisite uno squisito Sapone —

Le sue mani sono bianche e morbide, il loro tocco una carezza. Essa usa il GAL, il perfettissimo sapone da toilette, perché soltanto il più puro Olio di Oliva di Spagna potrebbe conservarle in tale bellezza. Ed essa ama il raro profumo di Spagna che diffonde una lieve romantica fragranza

In vendita presso le migliori
profumerie a Lire 5 il pezzo

GAL TOILET SOAP

Rappresentanti Generali per l'Italia, Colonie ed Albania

RASCHI & MARTINI

MILANO (119) - Piazza Lavater, 21

bide sfumature dei toni egli aveva saputo rendere la trasparenza dell'atmosfera, dare all'occhio dello spettatore l'impressione e la sensazione dell'aria, d'un'aria limpida e fresca che si può respirare a pieni polmoni. Ora i suoi quadri erano attorno a lui, appesi alle pareti e parevano incatenarlo, soffocarlo. Ce n'erano di quelli fatti alcuni anni prima, ma pareva che anch'essi emanassero un fitto odore di olio come quelli che erano dipinti da poco. Da tutto veniva un'afa; tutto ciò che gli era intorno mancava d'aria. E perciò era così penoso il respirare.

Ah, se avesse potuto aprire la finestra!

Cercò di chiamare Anna che si trovava nel salone accanto, al telefono. Seguiva le parole inutili che ella continuava ancora a dire; sfiorava l'udito per capire con chi parlasse, adesso. Avrebbe fatto meglio a tornare e aprire la finestra....

Ma nel grido che emise per richiamare Anna non riconobbe la propria voce. Forse ciò che aveva ad un tratto intorbidato tutti i colori aveva anche annientato i suoni. L'angoscia che veniva su dal cuore al cervello poteva non avere parole umane e perciò non riusciva ad essere espressa. Capì allora come le sue discussioni con Anna non fossero state casuali: il suo organismo inconsciamente sentiva di portare in sé una morte vicina e inevitabile.

Soffriva di giacere sul fianco sinistro perché il cuore urtava contro il divano, come se cercasse con ogni battito di sollevare il corpo. Con una mossa lenta introdusse una mano tra il divano e il petto per non sentire una molla che pareva conficcarsi nel cuore. Era l'ultima sensazione cosciente.

Poi venne la paura, perché accanto a lui non c'era nessuno. A chi avrebbe potuto dire la sua paura?

VI

Morì senza riprendere i sensi e senza vedere Anna che muta stava in ginocchio dinanzi a lui, prima che nella coscienza della donna penetrasse il pensiero che ella era sola e non poteva esprimere ad alcuno l'immensità del suo terrore.

E soltanto quando lo portarono via, e al posto dove era la

bara rimase una tavola coperta di panno nero, Anna capì che Mario era morto e che doveva essere seppellito.

Qualcuno la prese per la mano ed ella seguì il feretro.

Nulla la stupiva: né il fatto che si era trovato nella sua casa pronto per lei un vestito da lutto e un cappello dal lungo velo nero, che non aveva mai avuto prima; nemmeno la stupiva il rigido ordine con il quale si svolgevano i funerali. Sembrava che un essere invisibile avesse preso la direzione di tutto, avendo dato da tempo le sue istruzioni. Dunque esisteva qualcuno che sapeva che cosa si doveva fare nel caso della morte di Mario.

Anch'ella sapeva che cosa doveva fare; per cominciare avrebbe seguito gli altri al camposanto, poi sarebbe tornata a casa e lì, rimasta sola, avrebbe bruciato tutte le lettere di Mario, quelle che egli le aveva scritto mentre era ancora suo fidanzato, e quelle che aveva ricevuto da lui quando accadeva loro di separarsi per un breve periodo di tempo.

In quelle lettere era impressa la storia della loro felicità: erano documenti delle loro anime, e nessuno doveva leggerle, profanare il loro amore.

Poi doveva essere fatto il resto: tutto ciò per cui bastava una presenza quasi macchinale; avrebbe licenziato la servitù con la scusa della sua partenza, dicendo che andava a raggiungere la madre per non rimanere nella casa dove non c'era più Mario. Il pensiero di dire che sarebbe partita le sembrò logico, e vi si fermò. Le avrebbero creduto. E così non sarebbe parso strano il desiderio di regalare subito alcuni ricordi agli amici intimi di Mario.

Quando tutto fosse stato fatto, rimaneva l'ultima vicenda: uccidersi. Ma questo era già così preveduto, così meditato, che il pensiero non vi ritornava più. Era una conclusione logica di tutta una vita: nell'amore per Mario si chiudeva e si limitava il mondo. Mario era morto. Egli sempre aveva saputo che ella lo avrebbe seguito.

Anna non vedeva la propria morte come un sacrificio. Per lei non vi era l'ascensione al rogo, di cui poco tempo prima le aveva parlato Mario. Con la distruzione volontaria di un'esistenza ormai inutile, ella rimaneva fedele a lui e a se stessa. Ma prima di uscire

Senza fatica
per lo stomaco,
Senza pericolo
per il cuore.

Un Solo
CACHET^{DEL} D^R FAIVRE

cura rapidamente

MAL DI TESTA · MAL DI DENTI · FEBBRI
EMICRANIA · REUMATISMI · MALARIA

Esigere sulla scatola il nome :
STABILIMENTI CHERCOT
MILANO

SCATOLA
DA 12
L. 8.-
IN TUTTE LE
FARMACIE

In HOLLYWOOD, centro di bellezza

Luisa Zollars

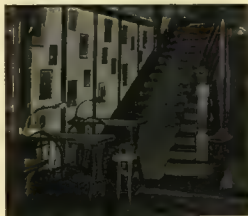
raccomanda questo trattamento per avere una bella carnagione

"Sono d'accordo con Lina Cavalieri e con gli altri celebri specialisti europei della bellezza, che il sapone Palmolive deve essere usato due volte al giorno come il perfetto trattamento domestico della bellezza."

Mrs. Luisa Zollars

HOLLYWOOD - ISTITUTO GAINSBOROUGH.

A Hollywood, ove il successo si accompagna alla bellezza come in nessun'altra parte del mondo, ove gli esperti debbono conoscere con precisione le norme che regolano le cure della bellezza, a Hollywood, nel salone frequentato da molte delle bellezze americane, viene raccomandato un famoso trattamento consigliato da ogni specialista d'Europa e d'America.



Quando si entra nella sala di ricevimento dell'Istituto di Bellezza di Gainsborough in Hollywood, si è attratti particolarmente dalle fotografie prese da più bella stella del cinema, abili e clienti della signora Zollars. A queste dive, come a tutte le sue clienti, la signora Zollars raccomanda l'uso regolare del sapone Palmolive come il trattamento perfetto per la cura della bellezza in casa.

Consulente delle Celebrità di Hollywood

"Ogni giorno nel bellissimo Istituto Gainsborough, si possono ammirare i volti più noti d'America, i bei volti delle dive dello schermo conosciute in tutto il mondo. In questo Istituto convengono più di due terzi delle stelle dell'arte muta - dice la signora Luisa Zollars direttrice dell'Istituto Gainsborough in Hollywood.

"A queste dive come a tutte le mie clienti, io raccomando il regolare uso del sapone Palmolive. Sono d'accordo con Lina Cavalieri e con gli altri celebri specialisti europei della bellezza che il sapone Palmolive deve essere usato due volte al giorno come il perfetto sistema di cura della pelle in casa propria. I suoi componenti, e cioè gli oli di palma e d'olivo, innocui anche alle carnagioni più delicate, penetrano gradualmente nei pori e liberano la pelle dalle impurità... Si spiega così perché tutti gli specialisti di bellezza preferiscono e raccomandano il sapone Palmolive.

Un trattamento di due minuti

Ogni capitale europea ha il suo celebre specialista nella cura della bellezza che raccomanda il Palmolive. Bock a Berlino, Jacobson a Londra, Le Brun e Cavalieri a Parigi, Plessl a Vienna, Cervieri e tanti altri ancora che l'elenco sarebbe lungo. Fino a quando non avrete iniziato questo semplice trattamento da applicarsi in casa due volte al giorno, voi non saprete mai - come sanno



Luisa Zollars gode un'indiscussa autorità come cultrice di quei metodi di bellezza femminile che affasciano e fanno di Hollywood un centro di attrazione mondiale.

le elegantissime di Hollywood e milioni di donne in Europa e in America - quanto sia agevole conservare la bellezza naturale della carnagione.

Fate una ricca schiuma di Palmolive e acqua calda, frizionate delicatamente il viso così da permettere alla schiuma di penetrare nei pori per liberarli da ogni impurità. Poi risciacquatevi, prima con acqua calda e poi con acqua fredda.

Provate il trattamento Palmolive questa sera stessa. E voi pure saprete perché il sapone Palmolive è il più venduto nel mondo intero.

Il sapone Palmolive è interamente fabbricato in Italia con oli d'olivo italiani e con oli di palma e di cocco. Non contiene nessun'altra materia grassa.



LIRE 2.-

Chiedete alla S. A. Palmolive - Reparto R. Via Cerna, 40 - Milano - l'interessante pubblicazione "per conservare la freschezza della gioventù" **GRATIS**

dallo studio da dove era già portata via la bara, ella abbracciò d'un colpo d'occhio la stanza: dalle pareti la guardavano i suoi propri ritratti, fatti in epoche diverse: giovinezza e bellezza sottratte al tempo. Ma ora le parevano immagini di una donna estranea, morta da tempo.

Nella vettura si trovò a fianco di Alda Arneri, la quale, anch'ella vestita a lutto, piangendo le strinse la mano. Anna guardò Alda con occhi asciutti.

Poi ascoltò i discorsi nei quali si parlava di un grande ingegno sparito così prematuramente, ma si diceva che l'Arte è immortale e che il nome di Mario Valecchi sarebbe passato alla posterità.

Tra altri aveva parlato Gallo, il critico che due giorni addietro, pochi momenti prima che il male avesse colpito Mario, svolgeva la propria teoria che gli artisti non dovrebbero mai scegliere per i loro quadri modelli troppo belle. Anna si ricordò di Nera, che aveva allora proposto di posare per altri quadri di Mario, e si stupì di non vederla fra la folla che attornia la fossa.

Poi udì alcuni colpi sordi: il primo contatto della terra con il coperchio della bara verniciato di fresco. Nelle sue mani si trovò d'un tratto qualche cosa di morbido, di friabile — un po' di terra nerastra. Le dissero di gettarla nella fossa. Obbedì. Se le avessero detto che doveva gettarvisi ella stessa, avrebbe egualmente obbedito, perché in tutto ciò che faceva agiva come un automa.

Davanti a lei passò una fila di gente, e ciascuno le strinse la mano in silenzio. Anna scrutava ognuno collo sguardo, come se volesse nelle ultime ore della sua vita, raccogliere il più possibile delle sensazioni, ma il pensiero volava oltre, disperdendo immagini e non portando al cervello che impressioni di pallide e torbide macchie sopra un fondo di lunghissimi viali di neri cipressi.

Si guardò attorno. Il posto che Vittorio Perini aveva scelto per la tomba si trovava accanto a uno dei viali principali. Osservò che i monumenti vicini non lo toccavano. Voleva dire, che accanto vi era ancora il posto sufficiente per un'altra tomba. Se ella, prima di morire, avesse espresso il desiderio di essere sepolta accanto al marito, quel posto diveniva suo.

Provava una strana pace nel posare i piedi sulla terra sotto

la quale tra poco sarebbe sdraiata, immobile. Si rese conto dell'orientazione che avevano dato alla testa di Mario. Nella medesima direzione si troverebbe anche la sua testa.

Non aveva paura. Nulla di ciò che si proponeva di fare l'intimoriva. Avrebbe, invece, provato una paura folle, che l'avrebbe fatta gridare, se qualcuno per forza avesse potuto obbligarla a continuare a vivere.

VII

Alda Arneri trasse per un istante in disparte Vittorio Perini e gli disse indicando Anna:

— Non lasciata sola. Torniamo insieme.

Anna obbediva silenziosa. Ormai per lei tutto non era che questione di tempo.

Vittorio le offrì la mano. Appoggiandosi, ella pensò che anch'egli aveva voluto bene a Mario e aveva perduto in lui un vecchio amico.

L'amicizia tra i due uomini era incominciata prima che sorgesse l'amore di Mario per lei. Il matrimonio aveva staccato per un certo tempo Mario dal resto del mondo, ma poi egli era ritornato ai suoi antichi amici e Vittorio aveva potuto incontrarlo di nuovo quasi ogni giorno.

Anna gli era stata sempre riconoscente di quella amicizia. Dall'istante in cui egli era accorso, chiamato dalla telefonata di lei, fino a quell'ora in cui entrambi ritornavano dai funerali, non aveva scambiato con Vittorio una parola. In quella terribile sera ella aveva potuto soltanto indicargli Mario che con gli occhi spalancati giaceva sul divano, povero corpo che non aveva più bisogno di nessun soccorso umano. Poi insieme con Vittorio avevano vegliato il cadavere.

Entrambi sentivano che in quel momento non si poteva parlare.

— Se permetteste, salirò insieme con la signora Alda.

— Siete troppo buono... Non pensate alla vostra stanchezza. Anche voi non avete dormito da due notti.

Nello studio indicò a Vittorio una poltrona accanto ad Alda.



"RADIOLA 60" - RCA



La più selettiva delle Radiole

Circuito "Supereterodina",
Alimentata direttamente dalla corrente luce

Lire 4000

Uff. di Vendita:

RARI - Via Piccini, 101-103 - Telefono 15-30
ROMA - Via Etruschi, 3 - Telefono 88-58
FIRENZE - Via Strozzi, 2 - Telefono 22-80
GENOVA - Via S. S. 102 - T. 59-351, 36-882
MILANO - V. Corbello, 3 - Tel. 30-141, 80-162
NAPOLI - Piazza G. Bovio, 59 - Tel. 20-137

PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 80-801
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 15-073
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 69-69
VENEZIA - Calle Larga, 2511 Marco Calle
del Teatro S. Moisè, 2265A - Telef. 7-68

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sordani Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 3 - Tel. 48



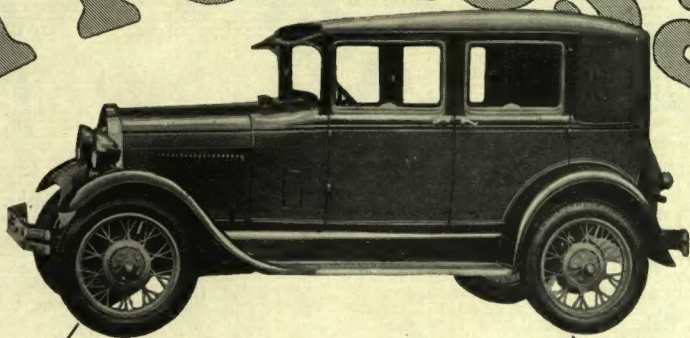
RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



COMPAGNIA GENERALE
CAP STATUT L. 64.000.000 **DI ELETTRICITÀ** CAPVERSAIO L. 32.000.000
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

Preziosa



Alla vettura moderna si richiedono: sicurezza di funzionamento, solidità di costruzione, semplicità meccanica, grande elasticità, economia di consumo, capacità di medie elevate su qualsiasi percorso, stabilità di marcia, eleganza di linee nella carrozzeria. La nuova Ford modello A riunisce tutti questi pregi, sia per la geniale concezione di tutte le parti della vettura, sia per la applicazione di tutti i più moderni procedimenti della tecnica costruttiva. Essa è stata creata per essere la macchina moderna alla portata di tutti ed atta a tutti gli usi. E, già consacrata alla fama su tutti i mercati del mondo, la nuova Ford ha brillantemente confermato questi suoi pregi anche attraverso il collaudo severo della recente Coppa delle Alpi, la più importante prova europea per vetture da turismo, superando i 2520 Km. del percorso alpino ad una media effettiva di oltre 50 Km. orari, con una continuità ed una regolarità di funzionamento veramente perfetti.

PREZZO DI VENDITA DELLE NUOVE VETTURE FORD

reso franco Trieste, addegnato, con paranziti e cinque
gomme Balloona.

Spider	L. 18.000
Torpedo	18.600
Business Coupé	22.100
Guida interna 2 porte	22.300
Coupé Sport	22.800
Coupé normale	22.800
Guida interna 4 porte	25.000

(Prezzi variabili senza paranziti)

*Chiedete senza impegno
alcuna una prova al più
prossimo rivenditore Ford*

*Il credito Ford consente
le maggiori agevolazioni
per pagamenti rateali.*

FORD MOTOR COMPANY



D'ITALIA S. A. - TRIESTE

G. CAPPADONIA

CALZATURIFICIO di VARESE



Sedet dimiappetto. Tra di loro si trovava un basso e morbido divano, coperto di cuscini. Tutti e tre cercavano di non guardarlo: su quel divano era morto Mario.

— Vorrei farvi una domanda, Perini.

Anna pronunciò quelle parole con voce aspra. A Vittorio sembrò di aver capito quale sarebbe stato l'argomento.

Ma rispose:

— Ai vostri ordini.

— Voi avete conosciuto Mario prima ch'io mi incontrassi con lui.

— Sì, siamo stati amici di scuola.

— Precisamente. E perciò voi dovevate conoscere mio marito meglio di chiunque.

Tacque. Guardò il divano, accanto al quale due giorni prima era stata inginocchiata. Poi continuò:

— Meglio di chiunque. Anche meglio di me.

— Non ero che l'amico. Voi, invece, avete riunito insieme l'amizizia e l'amore.

— Ecco quello che vi volevo domandare, Perini: Mario è stato felice con me?

— Certamente.

— E mai... mai vi disse che nella sua vita mancasse qualche cosa, che la felicità che io gli davo non fosse piena, che io mi fossi impossessata solo di una parte della sua anima? Potete parlare sinceramente... Anche, dinanzi ad Alda...

— Vi assicuro...

— Non temete di dirmi la verità, Perini. Il suo passato appartiene solo a lui, malgrado che siamo stati inseparabili. Ma il suo avvenire appartiene a me sola.

Parlava dell'avvenire di un morto come se volesse far sentire ai presenti che egli viveva sempre in quella casa dove le pareti riflettevano i lampi del suo ingegno.

La perdita dell'amico era stata un colpo tremendo per Vittorio. Ora quella morte lo metteva di fronte alla propria coscienza. Nella casa dove tutto viveva della presenza del defunto, Anna

doveva soffrire. In un'altra parte della città, in un villino di cui l'esistenza era nota soltanto a Vittorio, nell'angoscia solitaria, Nera aspettava. Vittorio l'aveva vista soltanto un istante — due giorni prima — quando era corso da lei per avvertirla personalmente dell'accaduto, per non farle apprendere la disgrazia dai giornali.

Allora ella gli aveva detto piano:

— Oggi per l'ultima volta gli ho stretto la mano. Sono stata l'ultima a prendere commiato da lui, perché la mia vicinanza lo accompagni da per tutto. Da per tutto.

Non disse altro. Vittorio contava di incontrare Nera nella casa di Mario, poi ai funerali. Ella non era apparsa. Solo una grande corona di fiori bianchi e rossi venne ad intrecciare per l'ultima volta i nomi di Mario Valecchi e quello di Nera Baldini...

— So che prima ero io tutta la sua felicità... Ma passò il tempo...

La voce di Anna era secca, come se la gola fosse serrata e le riuscisse difficile di parlare.

— Non pensate che io sia guidata dalla gelosia. Non ho mai conosciuto quel sentimento durante la vita di Mario. Non è ora il momento d'incominciare ad essere gelosa. Ma vorrei sapere se solo a me appartiene la sua memoria.

— Signora Anna, — disse Vittorio, e si fermò, non sapendo come rispondere e non volendo buttarle in faccia la cruda verità.

— Se ora tra noi fosse Mario, egli stesso avrebbe risposto alla vostra domanda. Egli non è più, e mi pare che la nostra amicizia durerà più di lui, malgrado che siamo stati inseparabili. Ma il suo artista. La sua anima, come i suoi occhi, avevano certo bisogno d'impressioni cangianti. Ma ciò che aveva potuto dare la gioia all'anima, portarla al vertice indispensabile per la creazione, non turbava i sentimenti, i sensi. So che Mario voleva bene soltanto a voi. L'amore per voi era il suo vero e solo amore.

(Continuazione e fine al prossimo numero)

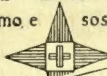
LUCIANO ZÜCCOLI e OSSIP FELYNE

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il
nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aro-
matizzato



LA VERA GENUINA
ACQUA DI COLONIA

N° 4.

Johann Maria Farina
Fialha's „Platz“ N° 4

COLONIA 4/RENO

Distillata sui fiori d'arancio. - Efficacissima contro l'emicrania e durante ogni malattia e convalescenza. - Unica che arrechi veramente sollievo in qualunque caso di depressione fisica. - Viene venduta solamente in flaconi originali che devono portare sull'etichetta ben chiaro il N° 4

Guardarsi dalle numerose imitazioni.

Concessionario per l'Italia e Colonia:

LUDOVICO MARTELLI - FIRENZE (115), Via Cavour, 66

LA SETTIMANA RADIOFONICA ITALIANA

Nel prossimo novembre verrà inaugurata solennemente a Roma la nuova stazione da 75 kw. dell'E.I.A.R. che sarà la trasmissioni più potente d'Europa. L'illustrazione mostra Pietro Mascagni dirigerà la serata d'inaugurazione e ciò, nel campo artistico, sarà anche un'informazione del genio di nostra razza. I prossimi programmi delle stazioni italiane si possono così raggruppare:

MILANO darà giovedì, 31 ottobre, l'opera *Dafni* di G. Melli, e l'esecuzione sarà preceduta da commenti del noto critico G. C. Pavolini sull'autore e sull'opera stessa. Tale trasmissione sarà ripetuta la successiva domenica 3 novembre.

ROMA, dopo il concerto diurno di musica italiana, darà una serata d'opera francese con *Le diavolo di Auber*, e la sera del 30 darà "La giovinetta", dal poema drammatico *Il Castello del Signor* di E. A. Buzzi. Giovedì, 31, Serata d'opera italiana col dramma lirico di U. Giordano *Andrea Chénier*. Il 1° novembre l'opera del maestro M. F. Kalma *Lo hajden*, e la sera di domenica, 3, il dramma lirico *Giuditta e Roméo* di R. Zandonani.

TORINO martedì, 29 ottobre, trasmetterà il *segno* d'un valzer di Strauss e mazurcoli. 30, un concerto di musica varia a grande orchestra.

GENOVA il 29 ottobre darà *Adèle* giovinetta di G. Pietri; il 30, *L'elogio del furto*, commedia in tre atti di D. Signorini; il 31, l'opera *Adriano Lecocquer* di Cilea, che sarà ripetuta la successiva domenica 3 novembre; e la sera del 1° *Katia la ballerina*, opera di Gilbert.

NAPOLI la sera del 28 ottobre, oltre *Il seggio di Susanna* di Wolf Ferrari, darà l'opera *Sue Angeli* di Puccini; il 31, giovedì, l'opera *Le arlecine* d'Emilia di E. Bellini; venerdì, 1° novembre, l'opera *Lucia di Donizetti*; e infine, la sera del 3, *La diavola* di Verdi, opera in tre atti di Albini.

BOLZANO la sera del 29 la Radiodrammatica darà *Nelce*, commedia in un atto di Niccodemi, e il 1° novembre una grande serata di musica classica.

È uscito il N. 10 26

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

Il problema della Palestina. - Nell'amministrazione delle Colonie. - Colonie montane in terra d'Africa. - L'opera dei missionari in Eritrea. - Cerimonie patriottiche in Somalia. - I nostri impianti idrici in Tripolitania. - Principe e Generale. - Italiane eritree. - Le gare di scherma a Tripoli. - La lingua italiana in Jugoslavia. - Italiani all'estero. - Bibliografia. - Notiziario.
53 incisioni.

Abbonamento per il 1929: L. 35

Per gli abbonati a *L'Illustrazione Italiana*: L. 30

Un numero: L. 5.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia. Io vi raccomando le mie lame per barba

UNIVERSAL

che non sono state eguagliate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, porto pagato, con garanzia per ogni lama.

F. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

PASTINE GLUTINATE PER BRONCHI
GLUTINE (ostacolo azotato) 250/6 conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 10
F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**



LUIGI CONFALONIERI

Via Boccazzolo, 4 - MILANO

Passaggiate
aeree sul
Mediterraneo

La trionfale crociera del
61 idrovoltanti italiani nel
Mediterraneo occidentale de-
scritta dai giornalisti che vi
parteciparono

Profan. di ITALO BALBO
Introdus. di DE PINEDO
7-83, con ill. VENTI LIRE.

ROMANZO DI
"PRICÒ", CESARE GIULIO VIOLA

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatropico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

LA REINE DES CRÈMES

Merveilleuse Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE

In vendita ovunque J. LESQUENDIEU - PARIS

È USCITO:

LA GUERRA

(KRIEG)

DI

LUDWIG RENN

Lire 12.

Questa è la *prima traduzione integrale in Europa* ed è dovuta a **PAOLO MONELLI**, l'autore de **LE SCARPE AL SOLE**. Oltre *centocinquanta mila* copie sono state vendute fino ad oggi in Germania. Si sta traducendo in tutte le lingue.

«Io, che non sono stato mai capace di leggere romanzi a puntate, ho divorate queste prime 34 e attendo con impazienza le altre. In questo libro, un uomo che c'è stato descrive tutte le sensazioni elementari della guerra con quell'artistica ingenuità che assicura al libro la durata e il generale successo.»

(Giudizio espresso da ARNOLD ZWING quando *LA GUERRA* usciva a puntate sulla *Frankfurter Zeitung*.)

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta **CESARE ROSSI** di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)